

ALESSANDRA ZANGRANDI

CRONACA, POLITICA, LETTERATURA:  
TOMMASEO E LA COLLABORAZIONE ALLA  
«RIVISTA CONTEMPORANEA»

1. Tommaseo era giunto a Torino a metà maggio del 1854: rientrava in Italia dopo il noto soggiorno corcirese, ove era stato costretto a ritirarsi con altri fuoriusciti italiani a seguito dei fatti veneziani del 1848-49. La permanenza nell'isola greca è da annoverare tra i periodi più duri della vita di Tommaseo: l'indigenza, la necessità di lavorare in un'isola che non offre grandi opportunità a chi, come Tommaseo, era sempre vissuto della propria attività intellettuale, l'aggravarsi della malattia agli occhi che lo porta di fatto sulle soglie della cecità, l'improvviso matrimonio con Diamante Pavello Artale <sup>(1)</sup> e il rapido ampliamento della famiglia conducono Tommaseo alla decisione di rientrare in terra italiana, dove la presenza di tipografie, riviste, scuole avrebbe facilitato il suo reinserimento nel mondo produttivo e la possibilità di provvedere a se stesso e alla sua famiglia.

La scelta del regno sabaudo come sede per il proprio rientro appare in contrasto con le idee repubblicane e federaliste che Tommaseo aveva sempre professato, anche dopo l'esilio a Corfù: la politica di uno stato ad ordinamento monarchico, guidato di fatto da un primo ministro che si stava adoperando sul piano politico, militare e diplomatico per arrivare non tanto all'unità d'Italia quanto all'espansione del regno di Savoia (questa è indubbiamente l'interpretazione data da Tommaseo alla politica di Cavour), non rispondeva alle più intime e radicate convinzioni politiche di Tommaseo, che anche con un atteggiamento di viva sprezzatura aveva sempre rivendicato il merito di aver fatto parte con se

---

<sup>(1)</sup> Sulle vicende che portarono a queste nozze si veda quanto hanno scritto Raffaele Ciampini (CIAMPINI, *Vita*, pp. 598-599) e Fabio Danelon (*Supplizio*, pp. 472-475).

stesso piuttosto che piegarsi alle convinzioni e condizioni altrui. In effetti, la sua permanenza a Torino (che si prolungherà fino al 1859, quando si trasferirà definitivamente a Firenze) è periodo di luci e ombre: da un lato Tommaseo lamenta le ristrettezze economiche (aggravate dalla minaccia di esproprio delle proprietà degli esuli lombardo-veneti nelle regioni dalmate) e i problemi di salute, in particolare agli occhi; dall'altro, dà mostra di apprezzare il clima politico e culturale piemontese, che consente, per esempio, al clero di partecipare alla vita civile con relativa libertà <sup>(2)</sup>, e offre un sistema scolastico qualificato, di cui Tommaseo apprezza principalmente le scuole tecniche <sup>(3)</sup>. Rimane naturalmente l'ostilità verso la politica di Cavour. Il *Secondo esilio* riporta un discorso di ringraziamento per l'impresa di Crimea scritto ma non pronunciato, cui Tommaseo premette queste righe a mo' di cappello introduttivo:

Da altri essendo proposto un ringraziamento al Cavour, per le cose dette in Parlamento nel ritorno di Francia io preparavo questo che fosse insieme un avvertimento severo, e che rendesse grazie non a lui, ma all'esercito e alla nazione; e per sapere se questa dicesse davvero, e prendesse sul serio le parole del ministro correggendole e ampliandole, proprio aspettassi quel che sarebbe detto in Senato. Ma perché le Camere approvarono ogni cosa, e il ministro ogni cosa ritrattò; non c'era più luogo a ringraziare: onde il silenzio diventa, e non per colpa di chi deve osservarlo, protesta e querela <sup>(4)</sup>.

Il soggiorno a Torino consente inoltre a Tommaseo di riprendere a lavorare in modo consono alle sue possibilità ed aspirazioni: negli anni 1854-1856 insegna presso l'Istituto di commercio e di industria diretto da Ferdinando Rosellini <sup>(5)</sup>, e durante tutta la permanenza collabora con varie riviste torinesi («Rivista Contemporanea», «Diritto», «Istitutore», «Giornale delle arti e delle industrie»), senza dire che proprio negli anni torinesi avvierà i lavori per il suo monumentale *Dizionario della lingua italiana* che verrà poi completato a Firenze. Tanto lavoro

<sup>(2)</sup> Si veda CIAMPINI, *Vita*, p. 609.

<sup>(3)</sup> Si veda, a questo proposito, il testo *Delle scuole in Piemonte, e segnatamente delle militari*, raccolto nel *Secondo esilio*, II, pp. 32-43).

<sup>(4)</sup> *Ivi*, p. 294.

<sup>(5)</sup> A proposito di questa esperienza di insegnamento Tommaseo scriverà a Capponi il 2 ottobre 1854: «in un Collegio di Commercio e d'industria, dov'è direttore il Rosellini fratello del professore, e se n'era fatto protettore il Cavour avanti che fosse ministro (ma non è punto cosa di Governo), m'invitano a dire così alla buona qualcosa della scienza morale due volte la settimana, e offrono mille franchi. Essendoci già lo Scialoia, ho creduto, senz'altre indagini, poter accettare» (*Cart. T.-Capponi* IV 1, p. 17).

non porta a Tommaseo il frutto sperato: quanto ricava continua ad essere poca cosa e non sempre sufficiente per mantenere la famiglia, e nelle lettere di quegli anni ai fratelli in Dalmazia lamenta spesso le condizioni di ristrettezza economica in cui vive con la moglie e i figli <sup>(6)</sup>. La quasi indigenza non porta tuttavia Tommaseo a rinnegare le proprie idee e ad abbassarsi a far proprie le posizioni altrui, e le lettere di quel primissimo periodo torinese, in cui discute delle varie offerte fattegli da alcune case editrici e riviste, sono un buon esempio della sua intransigenza etica. Il 14 maggio 1854 scrive infatti a Vieusseux:

Venne il Guigoni a dirmi che il Dizionario era differito, no smesso; ma io lo fo smesso: e mi propose di scrivere a non so che patti in non so che giornale, che deve, non so come, farsi appendice a tutte le storie di tutti i popoli della terra, tutte nuove e scritte da uomini illustri. Venne il Predari a propormi la Storia letteraria di questa metà del secolo; darebbe 300 franchi al mese, per un anno almeno; raccorrebbe a ciò un centinaio di sottoscrittori, i compilatori della sua *Antologia* del 1846, cioè il Cavour, il D'Azeglio ed altri tali. Risposi ringraziando, senza dire di no né di sì, mettendo innanzi le difficoltà e, a prima condizione, il poterla scrivere secondo la coscienza mia, cioè tale da non poter passare i confini del Piemonte per ora <sup>(7)</sup>,

e il 30 maggio, a proposito del *Dizionario*:

[Guigoni] Ritornò sulla cosa del Dizionario, e voleva addirittura conchiudere. Io gli dimostrai che, oltre a coloro che dovrebbero attendere ai dizionari delle scienze speciali da fondere in uno, per il lavoro in genere richiedevansi dieci uomini almeno, e valenti e operosi. Figuratevi ch'egli pensa di dare 100 franchi al mese a ciascuno di loro. A me dice, dica io. Quando nella scelta degli uomini si convenisse, e che io gli provassi, e che fosse espressamente dichiarato che io le mie giunte e correzioni distinguo con un segno proprio, e agli altri propongo certe norme comuni da seguire in quel poco che so, ma dell'opera altrui non rispondo, accetterei. Consigliatemi voi del quanto chiedere; ma rammentatevi che io non son venuto a Torino per questo; che in un paesetto posso campare alla meglio con quel po' che mi resta di mio da tanti naufragi; che se lo facessi, lo farei per lasciare a questi disgraziati bambini un capitale che servisse ai principj della loro educazione, quand'io non vivrò più, o non sarò che di carico ad essi <sup>(8)</sup>.

<sup>(6)</sup> «Quel che ho di casa [...] non basta a soddisfare ai miei doveri di marito e di padre. Vorrebb'egli [Emilio de Tipaldo] che io mi vendessi ad un governo? Scrivo per dura necessità» scrive infatti Tommaseo a Maria de Tipaldo il 16 settembre 1855 (CIAMPINI, *Vita*, p. 621).

<sup>(7)</sup> *Cart. T.-Capponi* IV 1, pp. 7-8.

<sup>(8)</sup> *Ivi*, pp. 8-9.

Della collaborazione alla «Rivista Contemporanea» Tommaseo parla in due lettere, una del 2 luglio, dalla quale si viene a conoscenza anche della proposta da parte di un altro periodico:

Fui ben avvertito che quella Rivista, la quale dicesi d'accordo col *Campanone* e coll'*Armonia*, aveva annunziato scritti di me. Per vedere il color del Giornale, e se convenga disdire palesemente, aspettavo che qualcosa stampassero; dacché m'astengo al possibile dall'entrare in campo per nessun verso e pretesto. Il Giornale delle Università e dei Collegi mi fece dire che accoglierebbe cose mie con qualche compenso; non so poi se la proposta venisse dal Direttore o da chi faceva l'ambasciata, più per benevolenza che per tentare me. Non accettai per buone ragioni (?),

e una del 23 agosto:

Venne il Direttore della *Rivista Contemporanea*, e mi pregò e ripregò ch'io ci scriva: ma perché quel giornale ha fama di retrogrado, non so se a ragione (e se fosse, ben farebbe a chiamarsi *contemporaneo*), io gli scrivo in forma di lettera una professione de' principii miei tale, che o gli passerà la voglia d'avermi nella sua schiera, o l'onore de' principii da me professati andrà salvo <sup>(10)</sup>.

La lettera qui preannunciata viene in effetti pubblicata nel numero dell'ottobre 1854 <sup>(11)</sup>, nel quale Tommaseo comincia ufficialmente la sua collaborazione per la «Rivista Contemporanea», e parte da un assunto di fondo di cui Tommaseo riteneva di aver trovato un concreto riscontro proprio nella vita politica della capitale sabauda: «senza precauzioni oratorie io dico alla prima, che nel mio sentimento la religione non solo non è inconciliabile con la libertà, anzi la ingiunge e la promuove, bene intesa che sia; e la libertà non solo non può certo combattere la religione, ma non se ne può senza gravi inconvenienti, segnata-

(?) *Ivi*, pp. 9-10.

<sup>(10)</sup> *Ivi*, p. 9. Anche un'altra delle testate per le quali scrive presenta un orientamento politico decisamente lontano da quello di Tommaseo. Ricorda infatti Ciampini: «[Il *Diritto*] era considerato un giornale di sinistra, un giornale *rosso*. «Voi siete rossi – ci dicono ogni giorno gli amici e i servitori del ministero... – Noi non vogliamo disputare sulle parole; accettiamo anche la denominazione di *rossi* che a noi viene data...». Così si legge nella prima pagina del numero del 4 settembre del '56. Orbene, proprio nella primavera di quell'anno il Tommaseo aveva dato al *Diritto* alcune puntate del suo scritto sul Delviniotti; e altri articoli dette al giornale più tardi. Ma lo fece dopo avere scritto a Cesare Correnti una lettera molto bella, nella quale professava altamente i propri principii cattolici, e protestava contro il modo che usava il giornale di trattare i problemi religiosi» (CIAMPINI, *Vita*, p. 622).

<sup>(11)</sup> N. TOMMASEO, *A Luigi Chiala*, «Rivista Contemporanea», a. II, vol. II, fascicolo 16, ottobre 1854, pp. 5-31. Il testo verrà ripubblicato nel *Secondo esilio*, I, pp. 345-383 con il titolo *Al Sig. ... Direttore d'un giornale letterario di Piemonte*.

mente in questo punto e in Italia, dividere»<sup>(12)</sup>. Nel testo, oltre che il tema del reciproco legame tra religione e libertà, vengono affrontati altri contenuti cari a Tommaseo e presenti in altri suoi testi, non solo del periodo piemontese: il motivo della libertà e dell'indipendenza conquistate non per via rivoluzionaria ma attraverso il lavoro concorde e solidale di uomini che già hanno maturato la propria libertà interiore e sanno quindi fare un passo indietro rispetto ai propri interessi personali<sup>(13)</sup>; il motivo patriottico per cui alcune istituzioni civili e religiose italiane, cercando l'alleanza con nazioni straniere e cedendo anche a soluzioni di compromesso, avevano indicato a modello esempi di corruzione<sup>(14)</sup>; e anche, l'idea di nazione fieramente proposta da Tommaseo lungo tutta la sua parabola umana e politica, per cui l'unità nazionale che si stava conquistando risultava una soluzione nella sostanza più povera e riduttiva rispetto alla varietà di cultura e tradizioni di cui gli stati italiani, pur nella loro frammentarietà, erano tuttora portatori<sup>(15)</sup>. A sostegno delle proprie argomentazioni Tommaseo produce citazioni letterarie (in primo luogo da Dante e Virgilio), che rispondono naturalmente ad un *modus operandi* che gli è proprio e nello stesso tempo gli consentono di allontanare il proprio testo dal piano immediatamente politico.

La «Rivista Contemporanea di Scienze, Lettere, Arti e Teatri» era stata fondata nel 1853 da Luigi Chiala, che l'avrebbe diretta fino al 1856, e poi condiretta con Zenocrate Cesari fino al 1859; nasce come rivista bimestrale, poi, dal 1854, assumendo il titolo di «Rivista Contemporanea», diventa pubblicazione mensile. Nel 1856 avrebbe assorbito l'altra

<sup>(12)</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>(13)</sup> «A libertà siete chiamati, o fratelli: ma non facciate libertà cagione a sfoghi materiali, ma per amore spirituale l'uno all'altro rendete servizio. Senza il coraggio di sacrificare la volontà propria alla comune, alla volontà de' migliori; senza il coraggio dell'ubbidire, senza il coraggio del patire, non c'è diritto che tenga, non c'è ingegno che salvi, non c'è compassione di principi né di popoli, né colleganza, per generosa che sia, la qual possa liberare; perché nazione a cui mancano quelle virtù, mostra di non voler essere libera» (*ivi*, p. 13, cors. orig.).

<sup>(14)</sup> «Non farebbero male a ricordarsi che, se in Italia penetrarono idee e sensi men che retti e men che opportuni da paesi stranieri, di che eglino tanto si dolgono, sono stati gli amici della religione e dell'ordine che hanno offerti troppo spessi gli esempi di ricorrere allo straniero, dell'alletterarlo, dello stipendarlo, del conficcarlo nel bel mezzo d'Italia» (*ivi*, p. 16).

<sup>(15)</sup> «Noi contendiamo fin del significato della parola *nazione*, nel quale è da confessare ch'entrano elementi di molti, in una lingua e gente distinti, in altra confusi, in altra armonicamente congiunti; de' quali taluni in Italia mancano. Né sola l'origine comune, né sola la lingua, né solo il governo, né soli i confini, e neppur la coscienza di pochi costituiscono nazione; ma il *consentimento de' più nelle tradizioni e nelle parole e ne' fatti*» (*ivi*, p. 26, cors. orig.).

rivista torinese «Il Cimento» e il proprietario e condirettore Cesari avrebbe associato alla distribuzione della rivista tramite abbonamenti e sottoscrizioni la creazione di un gabinetto di lettura sul modello dei *clubs* inglesi<sup>(16)</sup>. Negli anni 1853-59 vi collaborano, tra gli altri, Vittorio Bersezio, Eugenio Camerini, Giulio Carcano, Carlo Cattaneo, Cesare Correnti, Francesco De Sanctis, Francesco Domenico Guerrazzi, Terenzio Mamiani, Giulio Revere, oltre che naturalmente Tommaseo<sup>(17)</sup>. Nelle intenzioni del suo fondatore Chiala, la «Rivista Contemporanea» avrebbe dovuto essere una pubblicazione *eclettica*, cioè liberale, aperta alle opinioni politiche più diverse, tuttavia fin dai primi numeri la «Rivista» si caratterizza caso mai per posizioni reazionarie e spesso equivoche, come ravvisa lo stesso Tommaseo nella lettera già citata e come sottolineano Antonio Colombo in una sua *Corrispondenza letteraria dal Piemonte* sul «Crepuscolo» del 24 settembre 1854 («*Rivista Contemporanea*, nuovo pasticcio reazionario e clericale, che si fa innanzi con tutti gli artifizi del mestiere, compresa all'uopo la maschera del moderatismo») (18) e Francesco Predari in un suo articolo pubblicato sul «Bollettino di Scienze, Lettere ed Arti» del 15 agosto 1854 e intitolato per l'appunto *La Rivista Contemporanea e i disertori del suo eclettismo*:

Il Chiala vorrebbe rassomigliare il suo *eclettismo* a quello della *Rivista dei Due Mondi*; l'*eclettismo* di questa *Rivista* ha per base alcuni principi inconcussi d'intellettuale progresso e libertà che non permetterebbero giammai fossero dai suoi collaboratori intaccati e di cui la *Rivista* del Chiala ha fatto e fa un continuo strazio<sup>(19)</sup>.

Più moderata la valutazione della «Rivista» data da Marcelliano Marcello nella *Corrispondenza del Piemonte – Gazzettino Torinese* sulla «Rivista Euganea» nel dicembre 1856 (dopo, quindi, la fusione della «Rivista Contemporanea» e del «Cimento»):

---

<sup>(16)</sup> «Ecco dunque che il Chiala è uscito, restando semplice collaboratore, e il Cesari è diventato padrone e direttore assoluto, congiungendo alla *Rivista* un ricco gabinetto di lettura, ove per la prima volta si possono leggere a Torino i grandi giornali politici inglesi e le riviste inglesi e tedesche. Io sono sì contento del gabinetto, che fo miglior pronostico della stessa *Rivista*, ove il Tommaseo e il Revere, come amici amovibili del Cesari, torneranno a scrivere, e il Guerrazzi e il Centofanti, secondo si crede, saranno cinti della nuova milizia, che riceverà grande lustro dal loro nobile ingegno» scrive Eugenio Camerini nella sua *Corrispondenza letteraria del Piemonte* sul «Crepuscolo» del 15 febbraio 1857 (*Cart. Tenca-Camerini*, p. 374).

<sup>(17)</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>(18)</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>(19)</sup> *Ivi*, p. 122.

La *Contemporanea* sorta e allevata con intendimenti non opportuni, a poco a poco, levata di balia, andò accostandosi a migliori principj. Oltre il Revere ne sono ora cooperatori precipui Nicolò Tommaseo e Terenzio Mamiani negli alti studi filosofici e letterari, come nella critica si segnala Guido Cinelli, il quale non è altri che il sig. Camerini anconetano, ingegno pronto privilegiato di squisitissimo gusto e di finissimo criterio. La critica musicale è affidata al sig. Marcelliano Marcello, veronese. Da ciò potete di leggeri conoscere che i principali cooperatori di codesta *Rivista* piemontese non sono piemontesi [...] [Chiala] accolse nel suo seno scrittori, il cui nome desse rilievo e valore al suo diario. Così vedemmo in esso il nome di Revere dapprima, quindi quello di Mamiani e di Tommaseo: nomi che egli non voleva che usufruttuare per dare credito alla sua *Rivista* e nulla più; del resto l'andava rimpinzando di pappolate insipide e noiose, manipolate da qualche professore dell'università e da qualche letterato del paese (20).

Anche la stampa francese dà notizia della nascita della nuova rivista torinese, e anche in Francia i pareri sulle posizioni politiche di Luigi Chiala e della sua «Rivista» sono discordi. Un trafiletto anonimo apparso sull'«*Athenæum Français*» del 3 febbraio 1855 ne delinea un profilo prudentemente elogiativo (21), mentre Jules Janin sul «*Journal des Débats Politiques et Littéraires*» del 14 maggio 1855, dopo aver proposto una rassegna dei nomi storpiati (e probabilmente si tratta di semplici refusi) dei collaboratori più rappresentativi (tra i quali, singolarmente, spicca anche quello di Giacomo Leopardi «à qui M. Sainte-Beuve a consacré un si beau chapitre de son livre»), conclude affermando con diletto:

ces critiques, ces poètes, ces romanciers de l'Italie ont signé le passeport de cette belle et éloquente Restori, la grande tragédienne de l'Italie que nous vous avons déjà annoncée. Elle arrive avec toute sa compagnie, et dans huit jours vous entendrez au Théâtre-Italien la voix qui dit: *a Onorate l'altissima ballerina!* (22).

Per quel che riguarda nello specifico la collaborazione di Tommaseo alla rivista di Chiala, questa sembra sollevare alcune perplessità anche tra gli intellettuali italiani che più direttamente ne conoscevano la personalità e le idee. Preziosi, sotto questo punto di vista, sono i privati

(20) *Ivi*, pp. 396-398.

(21) «Les plus grands noms de la littérature italienne ornent les pages de ce recueil. Rosmini et Tommaseo y contribuent de temps en temps, et M. Rovere [sic] y publie sa spirituelle revue du mois sous le titre de *Procaccio* [sic] de *Torino*, et sous le nom de *Cecco d'Ascoli*. La *Revue contemporaine de Turin* s'occupe beaucoup de littérature étrangère et particulièrement de littérature française» (*ivi*, p. 270).

(22) *Ivi*, p. 209.

scambi di opinioni tra Carlo Tenca ed Eugenio Camerini, che tra le informazioni e note veramente ricche e dettagliate che si scambiano nel già ricordato carteggio parlano anche di Tommaseo. Scrive Camerini a Tenca il 15 ottobre 1854:

Ora il Tommaseo, sebbene tentennante, scrive com'ella avrà veduto nella Rivista, con grande dolore del Predari. Il quale, al mio partire non era riuscito a nulla col *Cimento*. Non so poi che faranno. Certo la Rivista contemporanea ha la voga anche a Firenze. Tommaseo acquista d'autorità col partito pseudo-liberale ed ha collocato già parecchi amici o favoriti nell'insegnamento. È curioso che dice la sua disparità d'opinioni col Chiala essergli d'eccitamento a fargli compagnia e cita le Riviste estere dove gli scrittori quasi pellegrini vanno chi ad un luogo chi ad altro. Non saprei quali siano queste Riviste a scacchi. Il fatto è che Tommaseo pianterebbe il Chiala trovando meglio <sup>(23)</sup>,

e il 22 ottobre Tenca gli risponde:

Quanto alla Rivista, mi fa l'effetto d'una meretrice che si dia al divoto; peggio per gli uomini che, affettando indulgenza, per non dire indifferenza, non hanno a schifo di metter piede in bordello. Sono alleanze però che non durano; il male è che allo strano contatto i tristi non guadagnano, ma gli onesti perdono <sup>(24)</sup>.

Comunque sia, Tommaseo inizia la sua collaborazione con la «Rivista Contemporanea» nel 1854 e i suoi interventi (16 in totale) sono ospitati nei due anni successivi, ad eccezione di uno isolato del 1860, quando Tommaseo si era già allontanato da Torino. In base agli argomenti trattati si possono riconoscere tre ambiti entro i quali si muovono questi contributi: alcuni sono di carattere decisamente letterario (è questo il caso dell'articolo dedicato alle traduzioni del quinto canto dell'*Inferno*, delle recensioni raccolte nelle pagine di *Critica letteraria* dell'ottobre-novembre 1856, e dell'anticipazione di una parte del suo proemio alla raccolta delle lettere di Santa Caterina, anche se nelle intenzioni dell'autore queste pagine dovevano avere una finalità in primo luogo etica e civile, e in senso lato anche del breve articolo dedicato alla soppressione della cattedra di sanscrito tenuta dal professor Gorresio presso la Regia Università degli Studi di Torino, ove la sensibilità del letterato e del linguistica emergono insieme); altri traggono invece spunto da fatti di cronaca (*Il supplizio d'un italiano in Corfù*) o dall'analisi di alcune questioni di stretta attualità, e si propongono in forme equivalenti a quelli

<sup>(23)</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>(24)</sup> *Ivi*, p. 107.



che modernamente vengono chiamati articoli di fondo (*La critica, la civiltà e la virtù*, sul ruolo dei giornali nella formazione di coscienze libere; *La posterità, L'umanità e l'universo*, sulla solidarietà tra le generazioni e sui più recenti progressi scientifici e tecnologici); altri, infine, prendendo spunto da pubblicazioni recenti, sono orientati verso argomentazioni di carattere più decisamente politico, e in generale antifrancese (*Della riverenza debita alle moltitudini*, ove Tommaseo contesta una tesi di Sismondi; *I nostri sbagli e le nostre speranze. Scritto recente del sig. Francesco Guizot, D'uno scritto recente del S. Troplong presidente del senato imperiale intorno alla fine della repubblica romana*, ove i bersagli della critica tommaseiana sono nominati direttamente nei titoli). A questa distinzione su base tematica, oltre che la già ricordata lettera a Chiaia, si sottraggono i due contributi (ciascuno dei quali pubblicato in due fascicoli diversi) dedicati rispettivamente ad Antonio Rosmini nei mesi immediatamente successivi alla sua morte (luglio 1855) e al confronto su storia, usi, costumi, tradizioni di Italia, Grecia, Illiria, isole Ionie, Corsica e Dalmazia. Per la tormentata vicenda che portò alle varie edizioni (parziali e complessive) di questo saggio cui Tommaseo lavorava fin dal 1851 si veda quanto verrà detto più avanti. Per quel che riguarda l'accorato scritto su Rosmini, è facile intuire perché tale saggio difficilmente si lasci catalogare sotto un'unica etichetta: in queste pagine si trovano infatti il ricordo della lunga amicizia tra le due personalità pur così diverse, il rimpianto per la perdita, la rassegna degli studi compiuti da Rosmini e delle sue opere più significative, il rammarico per gli ostacoli incontrati dall'amico sulla sua strada, il racconto di episodi di carattere autobiografico che mettono in luce alcuni aspetti della personalità di Rosmini, e molto altro ancora, in una prosa sempre tesa e nello stesso tempo misurata, che Ciampini considera «uno degli scritti più alti e più puri di Niccolò»<sup>(25)</sup>.

Gli articoli di Tommaseo per la «Rivista Contemporanea» appaiono con intervalli abbastanza regolari tra il 1854 e il 1856, poi la collaborazione si interrompe (né viene riaperta dall'isolato intervento del 1860 su Caterina da Siena). È probabile che l'allontanamento (consensuale) dalla rivista sia dovuto alle posizioni scopertamente anti-cavouriane assunte da Tommaseo, anche in forma indiretta e senza nominare apertamente il primo ministro, in alcuni degli articoli sopra ricordati e più in generale nelle sue pubbliche dichiarazioni. In particolare, in una lettera a Vieusseux del 1° marzo 1857 Tommaseo lamenta l'ostilità di Massari:

---

<sup>(25)</sup> CIAMPINI, *Vita*, p. 636.

Ora ci hanno [alla «Rivista Contemporanea»] un consiglio, alla cui censura nessuno andrebbe soggetto, ma io sì, per quel privilegio perpetuo che portai meco appeso al collo nascendo. Mio censore sarebbe, tra gli altri, il Massari, al quale io non ho mai parlato né fattogli male, ch'io sappia, ed egli con coraggiosa perseveranza m'onora delle sue folgori omeopatiche <sup>(26)</sup>.

Nel 1857 Tommaseo sta già maturando la decisione di abbandonare Torino e di trasferirsi a Firenze, e infatti in alcune lettere chiede aiuto agli amici fiorentini Capponi e Vieusseux per trovare una collocazione professionale dignitosa per sé e per i due figliastri più grandi. Come già detto, tale trasferimento verrà attuato nel 1859 e sarà definitivo; negli ultimi due anni di permanenza a Torino, Tommaseo continuerà a guadagnarsi da vivere lavorando presso altre riviste (particolarmente duratura e prolifica è la collaborazione con l'*Istitutore*) <sup>(27)</sup> e iniziando a redigere il *Dizionario*, per la cui curatela dovrà provvedere a sue spese ad un collaboratore personale che legga e scriva in vece sua.

2. Dopo la lunga lettera di autopresentazione al Chiala, il primo contributo di Tommaseo alla «Rivista Contemporanea» è dedicato al *Supplizio d'un Italiano in Corfù* <sup>(28)</sup>. L'articolo trae spunto da un evento di cronaca nera <sup>(29)</sup>: il 10 luglio 1853 due italiani (Francesco Ricci e

<sup>(26)</sup> *Cart. T.-Capponi*, IV 1, pp. 106-107.

<sup>(27)</sup> «Meglio farsi parte per sé stesso, portare sul petto l'insegna propria». Questo gli dava una grande libertà di movimenti; non era costretto a marciare a fianco a fianco con uomini ignoti, e anche per questo poteva collaborare a giornali come la rivista del Chiala e come il *Diritto*, di idee talora tanto diverse dalle sue. Ma forse quelli che preferiva erano gioalettini modesti, di nessun risalto, di nessun colore ben definito, dove scrivevano uomini più che mediocri, e dov'egli poteva pontificare, occupare tutta la scena, superare tutti con la sua alta statura. Prototipo di essi l'*Istitutore*, diretto da un prete, il prof. Giovanni Lanza, nelle cui colonne per anni e anni il Tommaseo ha seppellito scritti di ogni genere e della più diversa importanza. Lì si trovava a perfetto suo agio, perché egli non poteva tollerare vicini ingombranti. Molti nomi nella rivista del Chiala, dovevano dargli ombra e fastidio; nulla quasi lo annoiava nel giornale del Lanza: questi era, in confronto a lui, un anitrocchio, e gli scritti del Dalmata davano al più che modesto giornale un'importanza che altrimenti non si sarebbe mai sognato di avere» (CIAMPINI, *Vita*, p. 623). Qualche anno dopo la scomparsa di Tommaseo Giovanni Lanza avrebbe pubblicato le lettere da lui inviategli (G. LANZA, *Lettere di Niccolò Tommaseo*, Torino, Collegio Artigianelli, 1878); molte di queste lettere hanno per oggetto gli scritti collocati da Tommaseo sull'*Istitutore*.

<sup>(28)</sup> «Rivista Contemporanea», a. II, vol. II, fasc. 17, novembre 1854, pp. 267-281.

<sup>(29)</sup> Si veda a questo proposito l'articolo di Fabio Danelon, *Il Supplizio d'un Italiano in Corfù di Tommaseo*, in *N. T.: popolo e nazioni*, pp. 467-509, che fornisce un'ampia e circostanziata narrazione degli anni corcirese di Tommaseo e in particolare delle posizioni assunte dall'autore in ordine al suddetto caso giudiziario. Come già Ciampi-

Antonio Lattuga) vennero accusati a Corfù dell'omicidio del greco Nicolò Zalappa (ma il nome non compare nell'articolo), arrestati, sottoposti a processo e infine condannati dal Consiglio supremo il primo a morte per omicidio premeditato, il secondo a vent'anni di carcere per complicità. La penna di Tommaseo (che dopo la condanna aveva sottoscritto una domanda di grazia per l'italiano dichiarato colpevole) si leva indignata e risentita per ricostruire le vicende di un processo in cui gli accusati di fatto non ebbero la possibilità di difendersi e in cui venne dato credito anche a testimonianze in palese contraddizione<sup>(30)</sup>. L'intento dell'articolo è dichiarato fin dalle prime pagine:

Prego che soprattutto da questo nuovo esempio deducasi cagione a meditare sulla pena di morte, e si ripensi quante vergogne e pentimenti ella possa irrimediabilmente apportare: e prego che questo infelice sospeso al patibolo sia come il simbolo d'una generale medicabile moralità. Se pur uno di questi miei intendimenti sarà colto, non vana reputerò la mia dolorosa fatica, e qualche frutto non nocente e non amaro uscirà da un'ingiusta e misera morte<sup>(31)</sup>.

Il testo ripercorre sinteticamente le varie fasi processuali e con un tono fortemente polemico confuta sia le testimonianze che il verdetto del Consiglio supremo.

Una nota in calce alla prima pagina dichiara che il brano è tratto «da un libro inedito» (p. 267): si tratta del volume omonimo che sarebbe stato pubblicato l'anno successivo (1855) presso Barbèra, Bianchi e Comp. a Firenze<sup>(32)</sup>. L'estratto della «Rivista Contemporanea» anticipa quindi nella forma e nella sostanza alcune parti del volume (evidentemente già ultimato) che avrebbe visto la luce di lì a pochi mesi, ed è articolato in sei sezioni non numerate, separate da una doppia fila di puntini di sospensione, che nella loro sequenza danno conto della struttura dell'esposizione nella sua interezza: la prima sezione dell'articolo riproduce l'*Introduzione* (pp. 1-6), le sezioni 2, 3, 4 propongono brani dalla prima parte del volume, definita *Giuridica* (rispettivamente le pp.

---

ni, anche Danelon rileva che Tommaseo era consapevole che Ricci e Lattuga erano effettivamente colpevoli del reato loro ascritto, e che la sua indignazione è dovuta non tanto alla condanna a morte di un innocente, quanto piuttosto alle vicende processuali e alla pena capitale in sé.

<sup>(30)</sup> «Non è giuridicamente provato con qual arme, nè in qual sito per l'appunto, nè in qual momento di tempo, nè da quale de' due, nè se da veruno de' due» (*Supplizio*, p. 271).

<sup>(31)</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>(32)</sup> Il volume viene segnalato nel bollettino bibliografico della «Rivista contemporanea» del marzo-aprile 1855.

7-9, 31-33 e 107-110), mentre le sezioni 5 e 6 rimandano ad alcune pagine (rispettivamente pp. 125-131 e 210-215) della seconda parte del volume, definita *Morale e civile*. Oltre che una esposizione più ampia e dettagliata dei dati processuali e la confutazione delle singole prove di colpevolezza ascritte a Francesco Ricci, il volume è corredato da cinque appendici recanti documenti, testimonianze e testi giuridici delle isole Jonie, dalla richiesta di grazia avanzata da Tommaseo assieme a Lodovico Morandi, Marco Bartoli, G.C. Mattioli, D. Filippo Tornabuoni, Oronzio De Donno il 18 dicembre 1853 e dalla risposta del Senato delle Jonie.

Nella sua maggior brevità rispetto al volume del 1855, l'articolo sulla «Rivista Contemporanea» non perde nulla della sua compiutezza in quanto testo e risulta anzi di forte impatto emotivo, in quanto la vicenda di cronaca giudiziaria di Francesco Ricci acquisisce il valore di vicenda esemplare: l'eliminazione di tutti i nomi propri (ad eccezione di quello di Ricci e del suo complice Lattuga) allontana la narrazione dall'evento che concretamente l'ha generata e permette all'autore di portare il suo discorso sull'orizzonte più ampio della riflessione su giustizia e pena di morte (cui, com'è noto, Tommaseo avrebbe qualche anno dopo dedicato un volume) <sup>(33)</sup>. La conclusione dell'articolo e della seconda parte del libro (che nel volume reca il titolo *La natura e gli uomini*) propone la descrizione di un paesaggio notturno ammirato da Tommaseo in Grecia, e l'autore afferma di aver desunto da questo il presagio di un riscatto morale e civile della Grecia <sup>(34)</sup>: queste pagine conclusive, di indubbio carattere lirico <sup>(35)</sup>, sarebbero piaciute all'autore anche a diversi anni di distanza, in quanto vengono recuperate nel volume *Il serio nel faceto* <sup>(36)</sup> con il titolo di *Addio a Corfù* e quindi nei *Quadri della Grecia moderna* <sup>(37)</sup> con il titolo *Addio all'isola di Corfù*.

<sup>(33)</sup> Si tratta del volume *Della pena di morte. Discorsi due*, Firenze, Le Monnier, 1865, nel quale Tommaseo fornisce una solida e circostanziata argomentazione teorica a quanto nel *Supplizio* (articolo e volume) aveva affermato a partire da un fatto di cronaca.

<sup>(34)</sup> «In quel cielo circonfuso di mite speranza, levai il mio pensiero; nè quel pensiero era sì angusto che non ci avesse anche luogo, o Grecia amata, la tua dignità» («Rivista Contemporanea», a. II, volume II, p. 281).

<sup>(35)</sup> Donatella Rasi ricorda che l'amico greco de Tivaldo aveva espresso un giudizio molto limitativo sul volume di Tommaseo e sulle posizioni qui assunte, tuttavia salvava proprio queste pagine conclusive per la loro potenza lirica: «le ultime due pagine, su cui descrive una notte di gennaio che il cielo all'esule già prossimo al suo partire pareva voler dare e ricevere un estremo saluto, sono di una bellezza tutta greca» (da una lettera di de Tivaldo a Carlo Annibale Pagani, cit. in Donatella Rasi, *Un greco amico del Tommaseo: Emilio de Tivaldo*, in *N. T.: popolo e nazione*, p. 538).

<sup>(36)</sup> *Il serio*, pp. 277-280.

<sup>(37)</sup> *Quadri della Grecia moderna* a cura del dottor Pierviviano Zecchini e altri di

Nel marzo 1856 Tommaseo pubblica sulla «Rivista Contemporanea» l'articolo *La critica, la civiltà e la virtù* <sup>(38)</sup>, il cui titolo non lascia indovinare che il testo è dedicato al ruolo che la stampa ha nella formazione delle opinioni e più ancora delle coscienze dei cittadini. Il testo inizia con un maestoso periodo interamente ipotattico, con proposizione reggente posta in chiusura:

Di que' tanti giornali che il soffio del tempo disperse col cenere e col nome di milioni d'uomini, chi potesse dare intera la serie, quanti gli esemplari di ciascheduno, quale il costo della stampa e quale il prezzo della vendita, in qual proporzione cresciuto il volume, in quale il numero de' compratori che non leggono e de' lettori che non comprano; quali le somme messe in moto da questo commercio, quali i libri o altre merci screditati dalle lodi o accreditati da' biasimi; quanti operai ne campassero e quanti autori ne languissero, e quanti prestassero gratuita in tutto od in parte o più che gratuita la penna loro; quali imprese d'uomini singoli e quali di società; quali lucrose o dannose od in pari; quali fossero sin dal primo mera mercanzia, quali poi divenissero; chi venduto senza addarsene, e chi compro in tutta coscienza; chi mortificato da premi, e chi illustrato da pene, e da multe impinguato; quali i promessi, e non nati, quali morti in fasce, quali più adulti in fasce che poi, e i sempre adolescenti insino alla fine, e i mano mano languenti, quale la vita più lunga, di quanti violenta o spontanea la fine, di quanti temuta l'agonia; farebbe opera non senza frutto <sup>(39)</sup>.

Il lungo articolo, in effetti, propone una vasta tassonomia di giornali e riviste e delle diverse modalità con cui assumono la loro collocazione nella politica di metà Ottocento. Senza mai entrare nel dettaglio di singole testate, Tommaseo affronta il tema (quanto mai attuale anche allora) della libertà di stampa, che ha come *conditio sine qua non* la libertà del giornalista dal potere politico o culturale:

Lo scrittore di mestiere, col soldato di mestiere, e col prete di mestiere, fanno un'intera triplice di schiavitù. Non parlo del letterato parassito, *animal propter convivium natum*; ma parassiti meno in vista, e forse più ignobili, son coloro che vendono a caro prezzo il nome e l'inerzia e il silenzio; coloro che a giornali esteri vendono anonima la calunnia, o la verità che, interpretata da loro, diventa calunnia ancor più velenosa; coloro che della libera stampa approfittano per screditare lei e nemici ed amici con uno sfogo di rancori servili; e fatti audaci dalla paura, inventa-

---

Niccolò Tommaseo, terza edizione, con nuove aggiunte e ampliata d'un capitolo, Firenze, Tipografia editrice dell'Associazione, 1876, pp. 498-500.

<sup>(38)</sup> «Rivista Contemporanea», a. III, volume VI, fascicolo 30, 25 marzo 1856, pp. 5-29.

<sup>(39)</sup> *Ivi*, p. 5.

rono l'arte d'intimorire altrui con la codardia propria e farsi apprezzare simulando disprezzo <sup>(40)</sup>.

L'articolo, in realtà, diviso in 18 capitoli, si sviluppa in modo disorganico e a tratti risulta ripetitivo, e presenta di fatto una duplice chiusura: la prima, nel presentare le aspirazioni di Tommaseo riguardo i connotati che la stampa dovrebbe assumere, disvela il suo carattere assolutamente velleitario <sup>(41)</sup>, mentre nella seconda in forma di *boutade* Tommaseo propone un paragone tra giornale e meteorologia, in quanto entrambi, da indizi minimi e spesso lontani e scollegati tra loro, riescono a fornire interpretazioni di eventi passati e previsioni per il futuro.

Sulla «Rivista Contemporanea» di ottobre-novembre 1856 appaiono uno di seguito all'altro tre contributi di Tommaseo: *Della posterità* <sup>(42)</sup>, *L'umanità e l'universo* <sup>(43)</sup>, *Critica letteraria* <sup>(44)</sup>. La loro concentrazione in un unico numero può far sospettare il desiderio di interrompere bruscamente la collaborazione con la rivista, non senza aver prima consegnato articoli già promessi e preparati. Dei tre articoli Tommaseo parla in un biglietto indirizzato a Tommaso Gar che in quello stesso ottobre 1856 trascorse alcuni giorni a Torino:

Se credete potervene portare con voi queste due appendici, una per l'Alardi, e una da mostrare ai nepoti del Filippi e al Lunelli, tagliatele dalle notizie politiche che pesano loro sopra <sup>(45)</sup>.

Il cenno ad Alardi riguarda la recensione del poemetto *Il Monte Circello* fornita da Tommaseo nelle pagine di critica letteraria, mentre ai nipoti di Filippi e a Lunelli sarebbero destinati gli altri due testi, entrambi di carattere pedagogico e il primo anche infarcito di citazioni dantesche. Questi due testi sono legati dal tema di un destino unico e solidale che coinvolge *L'umanità e l'universo*, per l'appunto, e si pro-

<sup>(40)</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>(41)</sup> «Amerei giornali di sole notizie compendiate, e fuso nella narrazione il giudizio [...]; amerei giornali per il popolo veramente [...]; amerei giornali per i comuni senza punto temere delle grettezze municipali [...]. Vorrei giornali di scienza ed arte comparata tra paese e paese, tra nazione e nazione, tra secolo e secolo; vorrei specialmente giornali che, invece di contristarsi nel biasimo degli esempi abietti, si consolassero nella lode degli esempi generosi: vorrei giornali che nel passato cercassero le radici dei presenti dolori, che meditassero la sventura [...]» (*ivi*, p. 28).

<sup>(42)</sup> «Rivista Contemporanea», a. IV, volume VIII, fascicolo 37, ottobre-novembre 1856, pp. 161-173.

<sup>(43)</sup> *Ivi*, pp. 173-176.

<sup>(44)</sup> *Ivi*, pp. 177-182.

<sup>(45)</sup> *Cart. T.-Gar*, p. 117.

lunga da una generazione all'altra lungo i secoli: accogliendo spunti anche del pensiero scientifico contemporaneo e dell'allora incipiente rivoluzione tecnologica, Tommaseo riconosce nella storia dell'umanità un lento e continuo progredire, di segno positivo proprio perché ogni generazione non nasce dal nulla ma poggia sulle generazioni che l'hanno preceduta e le hanno consegnato in eredità il proprio carico di conoscenze. Tommaseo recupera, reinterpretandolo, il pensiero di Giambattista Vico, sottolineando che

è un fausto segno il desiderio di risalire alle origini de' costumi e delle idee, de' popoli e della umanità tutta quanta, e del pianeta ch'ell'abita e dell'intero universo; e insieme la cura dell'interrogare, quasi augurii, gl'indizi del futuro, il pensare al destino di que' che verranno, il sentire non solo l'ambizione de' loro applausi (pur troppo sentita con vanità tra puerile e accademica), ma il pudore de' loro severi giudizi, e la pietà dei loro imaginari dolori, e la gioia e il vanto della loro sperata grandezza. La scienza nuova che sorge col titolo di Filosofia della Storia (e la novità sua attesta appunto la immaturità del mondo) non è che una parte della moralità della storia <sup>(46)</sup>.

Tommaseo giudica inoltre positivamente e ottimisticamente il contributo che nuove scienze come l'archeozoologia e nuove creazioni tecnologiche <sup>(47)</sup> possono dare al progresso dell'umanità, ma conclude la propria trattazione con un'argomentazione di carattere politico, recuperando uno dei temi che attraversa per intero la sua produzione letteraria, l'educazione del «popolo»:

Ma il principale dei progressi sarebbe appunto se noi avviassimo i posteri nostri a meglio intendere questa parola tanto ripetuta e sacrilegamente abusata, popolo; a non fare del popolo sovrano un nuovo tiranno da molte teste, un oppressore di qua della plebe, e di là degli agiati e dei governanti; a educare il popolo che, per virtù e per amore e per senno e per fatica concordi, si costituisca in unanime nazione. La qual cosa è tanto lontana da noi che sarebbe già di molto lasciarne retaggio non ai figliuoli ma ai nepoti nostri l'idea limpida e la speranza efficace <sup>(48)</sup>.

<sup>(46)</sup> «Rivista Contemporanea», a. IV, volume VIII, fascicolo 37, ottobre-novembre 1856, p. 166.

<sup>(47)</sup> Questo il giudizio sull'allora nascente fotografia: «la scoperta del Daguerre e le conseguenti e le nasciture da quella potranno trasmettere a chi nascerà dopo secoli la vista viva e dei volti e dei siti, perpetuerà in quasi vivi documenti la storia, e rendendo fedelmente le immagini sfuggevoli delle minime cose, aiuterà e l'arte e la scienza, quanto posson essere da esterni sussidi giovate; dacché i sussidi di per sé soli mai non diventano ispirazioni» (*ivi*, p. 168).

<sup>(48)</sup> *Ivi*, p. 170.

3. Oltre all'appena ricordato articolo di *Critica letteraria* dell'ottobre-novembre 1856<sup>(49)</sup>, tra i contributi tommaseiani di argomento letterario si può senz'altro annoverare il breve testo scritto in occasione della soppressione della cattedra di sanscrito dell'Università di Torino a seguito del ritiro dall'insegnamento del professor Gorresio, accolto nella sezione dedicata alle *Varietà*<sup>(50)</sup>: Tommaseo si rammarica di questa perdita ed auspica che il governo piemontese ritorni sulla propria decisione, perché «lo studio dell'antica favella degl'Indi è oramai diventato necessità intellettuale e debito di civiltà a tutte quante le nazioni colte d'Europa»<sup>(51)</sup> e perché «la prima ricchezza per cui gli Stati ingrandiscono, e anco materialmente arricchiscono, è la ricchezza delle idee»<sup>(52)</sup>. L'articolo viene accolto senza varianti nel secondo volume del *Diz. Est.* 60 alla voce *Flecchia. Insegnamento del sanscrito in Piemonte*<sup>(53)</sup> e, sempre senza varianti, appare anche nel *Secondo esilio* con lo stesso titolo con cui figura nella «Rivista Contemporanea». Lucchini rileva che nel settembre del 1855 sul «Giornale delle arti e delle industrie» era apparso un articolo di Tommaseo intitolato *Lusso necessario, risparmi dannosi, la lingua indiana, e la civiltà italiana* che poi confluisce nel *Secondo esilio* con il titolo *La lingua indiana e la civiltà italiana*<sup>(54)</sup>: secondo una

<sup>(49)</sup> Questo l'elenco delle opere recensite da Tommaseo nella presente rubrica, così come indicate in esergo: «I. *La morte di Napoleone*. Poesia inedita di Silvio Pellico, nel *Diritto*. - II. *Nuove poesie* di Fabio Nannarelli. Firenze, coi tipi di Felice Le Monnier, 1856. - III. *Il monte Circello*. Frammento di Aleardo Aleardi. Verona, tipi Friziero, 1856. - IV. *Canti* di G. Regaldi, nona edizione corretta ed accresciuta. Torino, tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Compagnia, 1856. - V. A Gustavo Modena l'Emigrazione Italiana residente in Genova, nella sera del 25 maggio 1856, in cui gli offeriva una bandiera. *Canto* di Luigi Mercantini. - VI. *Cinque novelle Calabresi*, precedute da un discorso intorno alle condizioni attuali della letteratura italiana, di Biagio Miraglia da Strongoli. Firenze, Felice Le Monnier, 1856. - VII. *Canti popolari Siciliani*, raccolti e illustrati da L. Vigo. - VIII. *Sestine Milanese* di A. P. B. Milano, tipi di G. Redaelli, 1856. - IX. *Versi illirici* di Giovanni Sundecich. Zara. - X. *Prose e versi* di P. Francesco Frediani, *Minore Osserv.* Prato» (*ivi*, p. 177).

<sup>(50)</sup> *La lingua indiana e la civiltà italiana*, «Rivista Contemporanea», a. III, volume IV, fascicolo 24, settembre-ottobre-novembre 1855, pp. 429-432.

<sup>(51)</sup> *Ivi*, p. 429.

<sup>(52)</sup> *Ivi*, p. 430. Secondo le indicazioni di Ciampini, Tommaseo «aveva incominciato a Corfù a prendere qualche lezione di sanscrito, e poi aveva cercato, sulla scorta di quelle sue poche conoscenze, etimologie, avvicinando parole illiriche a parole latine e greche, e trovando, al solito, affinità misteriose fra le due lingue e i due popoli, e illudendosi di essere risalito alle prime origini loro, di avere sviscerato il significato dei vocaboli, di avere ripreso e ampliato certi concetti dal Vico» (CIAMPINI, *Vita*, p. 615-616).

<sup>(53)</sup> Giovanni Flecchia era stato il fondatore della cattedra in questione e l'autore della prima grammatica sanscrita in lingua italiana.

<sup>(54)</sup> G. LUCCHINI, *Tommaseo e Teza: linguistica, lessicografia e canti popolari*, in *N. T.: popolo e nazione*, p. 328. Anche nel *Cart. T.-Capponi* IV 1, p. 93 viene ricordata solo la pubblicazione sul «Giornale delle arti e delle industrie».



prassi nota, Tommaseo recupera in due volumi lo stesso articolo che aveva già fatto pubblicare con due titoli diversi a distanza di pochissimi mesi su due delle riviste torinesi con cui collaborava.

Nello stesso fascicolo della «Rivista» Tommaseo pubblica un lungo articolo di ben altro spessore dedicato a *Dante e i suoi traduttori*<sup>(55)</sup>, con particolare riferimento al canto V dell'*Inferno*. L'occasione è offerta da una recente traduzione in francese della *Commedia* ad opera di Lammenais, cui Tommaseo riconosce notevoli pregi ma anche alcuni limiti (soprattutto in alcune scelte lessicali che allontanano il testo francese non solo dal senso dei singoli passi danteschi, ma anche dall'aspetto sonoro e musicale conferito da Dante ai propri versi). In questo articolo Tommaseo mette a confronto e discute diverse traduzioni francesi e latine di *Inf. V*<sup>(56)</sup>, ma l'esame delle varie terzine risulta piuttosto una *lectura Dantis*, condotta con la sensibilità anche linguistica che ognuno riconosce a Tommaseo (e in particolare al Tommaseo studioso di Dante).

L'articolo risulta a tutti gli effetti diviso in due sezioni: dopo l'analisi delle diverse traduzioni, Tommaseo propone una sua traduzione latina di questo stesso canto, preceduta da questa premessa:

E perché le varianti che gli scrittori fanno correggendo se stessi, e quelle che fanno i traduttori su loro presentando in più o in men luce un lato o più delle idee, possono essere profittevole studio a' giovani, e addestrarli nell'arte di scrivere e di pensare; mi sarà perdonato se qui soggiungo la traduzione che di questo passo medesimo ho fatto nell'atto di esaminare le altrui, fatta quasi senza avvedermene di verso in verso; e lo soggiungo non come migliore di quella dello Scarperia o d'altro che sia, ma per avere il destro a notare nelle parole di Dante altri intendimenti che dall'ingegnarmi di renderli e dal non li potere tutti rendere mi si fecero meglio manifesti<sup>(57)</sup>.

Un'ultima considerazione la merita il tardo articolo dedicato allo *Spirito, il cuore, la parola di Caterina da Siena*, ultima presenza registrata sulla «Rivista Contemporanea» nel giugno 1860<sup>(58)</sup>, quando la collaborazione si era interrotta già da qualche anno: anche per l'argomento

<sup>(55)</sup> «Rivista Contemporanea», a. III, volume IV, fascicolo 24, settembre-ottobre-novembre 1855, pp. 433-467.

<sup>(56)</sup> Queste le versioni prese in considerazione da Tommaseo, così come elencate in nota a p. 435: Codice Bartoliniano (in latino), Ronto (in latino), padre d'Aquino (in latino), Catellacci (in latino), Piazza (in latino), Scarperia (in latino), Testa (in latino), Mesnard (in francese), Ratisbonne (in francese), Lammenais (in francese), Codice Viennese (in francese), Codice Torinese (in francese).

<sup>(57)</sup> *Ivi*, pp. 459-460.

<sup>(58)</sup> «Rivista Contemporanea», a. VIII, volume XXI, giugno 1860, pp. 358-370.

trattato, il testo risulta a tutti gli effetti un testo d'occasione con elementi di raccordo solo esteriori con gli articoli che a ritmi serrati si erano succeduti negli anni 1854-1856. Dice una nota a piè di pagina che il saggio in questione «forma parte del proemio alle lettere di Santa Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, disposte in ordine nuovo ed illustrate da Nicolò Tommaseo. Questo saggio inedito crediamo non inopportuno nelle questioni tra politiche e religiose che vengono presentemente agitando»<sup>(59)</sup>. Come già aveva fatto con il *Supplizio d'un italiano in Corfù*, Tommaseo anticipa quindi una parte di un'opera più ampia ancora in corso di stampa, con intenti etici ma sicuramente anche promozionali. In quello stesso 1860 sarebbero infatti usciti i quattro volumi delle *Lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte*, con proemio e note di Niccolò Tommaseo (Firenze, Barbèra, 1860), e l'articolo per la «Rivista Contemporanea» propone alcuni capitoli del proemio (XII. *Vigore virile dell'anima da Caterina*; XIII. *Coraggio civile in faccia ai potenti*; XIV. *Ardimento civile con prudente accorgimento*) e tre brani tratti da lettere della santa, scelti tra i tanti che potessero servire da modello morale e civile.

4. I tre contributi tommaseiani di natura più scopertamente politica si caratterizzano anche per il comune contenuto “misogallico”, che, a partire da critiche mosse a recenti testi di autori francesi, si delinea sempre più come una scoperta condanna della via diplomatica e filofrancese attuata da Cavour negli anni della residenza torinese di Tommaseo. Il primo tra questi articoli<sup>(60)</sup> trae spunto dagli *Études sur les Constitutions des peuples libres* di Sismondi e nelle intenzioni di Tommaseo doveva entrare a far parte di «Raccolta inedita intitolata: *Studi e affetti civili*»<sup>(61)</sup>. Ad un volume di argomento civile che raccogliesse anche questo saggio in effetti Tommaseo aveva pensato già circa dieci anni prima, quando, lasciando Firenze nel 1844, aveva affidato a Gino Capponi quattro *involti* contenenti testi di vario genere; questi *involti*, conservati alla Biblioteca Nazionale di Firenze assieme ad un quinto aggiunto da Capponi nel 1847, recano una nota autografa di Tommaseo: «Volumi ch'io lascio in casa di Gino Capponi, da stamparsene tutto o parte, secondo che a lui, ovvero a' da lui scelti, parrà, quindici anni almeno dopo la mia morte»<sup>(62)</sup>. Il terzo di questi plichi, che doveva

<sup>(59)</sup> *Ivi*, p. 358.

<sup>(60)</sup> *Della riverenza debita alle moltitudini*, «Rivista Contemporanea», a. II, volume II, fascicolo 18, gennaio 1855, pp. 481-489.

<sup>(61)</sup> *Ivi*, p. 481.

<sup>(62)</sup> *Cart. T.-Capponi* IV 1, p. 4.

intitolarsi *Studi storici varii*, presenta un capitolo il cui titolo è per l'appunto *Della riverenza debita alle moltitudini*, Lettera. Tornato a Torino dopo il periodo corcirese, Tommaseo chiede a Capponi che gli restituisca questi *involti* perché intende provvedere alla pubblicazione (lettera del 5 luglio 1854); riferimenti a questi testi tornano anche in altre lettere dei mesi successivi, sia di Tommaseo che di Capponi, e gli *involti* devono essere arrivati a Torino per la fine dell'anno, se nel gennaio del 1855 Tommaseo può far pubblicare l'articolo in questione sulla «Rivista Contemporanea». Nel testo in esame Tommaseo contesta punto su punto molti degli assunti sostenuti da Sismondi nei suoi *Études*, a partire da quella che secondo Tommaseo è un'aporia di fondo: la contrapposizione tra «gli uomini di muscoli e gli uomini di pensiero», tra le *élites* colte e le moltitudini illetterate che, secondo Tommaseo, nel volume di Sismondi si configura come la contrapposizione tra due specie umane irrimediabilmente diverse. Sostiene Tommaseo che la mancanza di istruzione scolastica non equivale all'incapacità di avere e difendere opinioni personali, e soprattutto che l'attuale divisione in ceti non è un dato deterministico e immodificabile, ma potrebbe essere superata, e anzi i moti che attraversano l'Europa in quegli anni prefigurano proprio la necessità del rinnovamento nei rapporti sociali.

Pochi mesi più tardi appare sulla «Rivista Contemporanea» un contributo dal titolo *I nostri sbagli e le nostre speranze*, il cui sottotitolo chiarisce la natura e il contenuto del testo: *Scritto recente del Sig. Francesco Guizot* <sup>(63)</sup>. Lo *scritto recente* dell'accademico di Francia François Guizot era apparso sulle *Revue contemporaine* di Parigi il 30 marzo di quello stesso anno 1855 <sup>(64)</sup>, e la risposta di Tommaseo giunge in tempo quasi reale due mesi dopo. Tommaseo contesta a Guizot singoli assunti del suo articolo: la triade «giustizia, simpatia, libertà» sostituita a quella già nota di libertà, uguaglianza, fraternità, l'elogio del ceto medio e delle sue qualità anche morali, l'identificazione delle passioni dominanti nel tempo contemporaneo nell'ambizione e nella smania di novità, il giudizio dato sul pensiero di Rousseau. È tuttavia molto facile cogliere che il suo vero obiettivo polemico è la politica francese in generale degli ultimi decenni e in particolare della metà degli anni '50, di cui Tomma-

<sup>(63)</sup> «Rivista Contemporanea», a. II, volume III, fascicolo 21, maggio 1855, pp. 332-344. A questo testo di Tommaseo si fa riferimento nel già ricordato articolo di Janin sul «Journal des Débats Politiques et Littéraires»: nella sua rassegna dei collaboratori della «Rivista» Janin nomina infatti anche «Tommaseo [sic], qui explique en ce moment M. Guizot à l'Italie» (*Cart. Tenca-Camerini*, p. 209).

<sup>(64)</sup> Cfr. la nota in calce a *I nostri sbagli e le nostre speranze*, cit., p. 332.

seo crede di aver colto sicure premonizioni negli anni del primo esilio francese:

Quando tra il 1830 e il 1840 io vedevo su' ponti di Parigi l'accattone inginocchiato a mani giunte dinanzi all'immagine dell'imperatore, aspettare senza dir motto e senza battere palpebra l'elemosina in grazia della sua stupida idolatria; prenunziavo agli amici (e non certamente a quest'unico segno) la ruina di Luigi Filippo, e dicevo che il sentimento della libertà vera, né quindi dell'ordine, non potrà allignare in Europa infin che un avanzo napoleonico rimanga vivo <sup>(65)</sup>.

Questa polemica diventa scoperta quanto Tommaseo contesta l'opinione di Guizot per la quale ambizione e smania di novità sarebbero i tratti dominanti dell'uomo contemporaneo:

La passione davvero predominante è la brama dell'utile. [...] gli uomini de' cui falli la Francia patisce la pena, avevano appetiti senza idee, peggio de' bruti stessi, a cui norma e freno è almeno l'istinto. Le cupidigie suscitate dal bisogno degli agi, cioè dell'inutile utilità, penetrarono negli ordini sociali inferiori; quel mare profondo cominciò a muggiare sordamente come per sovrastante tempesta: e allora gli agiati, gelosi degli agi loro ben più che dell'ordine, s'armarono, si serrarono insieme, respinsero il primo assalto; e la quiete pubblica fu contro alle nuove cupidigie guarentita dalle cupidigie vecchie, e il terrore diede coraggio; il terrore e la stanchezza delle novità consacrarono un novello imperante <sup>(66)</sup>.

Il discorso di Tommaseo, che fino a quel punto aveva mosso obiezioni di carattere generale, lancia un affondo contro la recente storia francese e giungerà alcune pagine più avanti ad affermazioni estremamente dure e senza diritto di replica:

domandiamo a noi stessi, se in quella nazione ci sia vita politica veramente. Noi ci riconosciamo con ammirazione una vita militare, che può riposarsi, ma non s'è s fibrata mai; ci riconosciamo una vita morale, latente nelle provincie e oggidì rinascente in Parigi stesso; ci riconosciamo una vita intellettuale, per tutte le regioni già diffusa, adesso condensata in sola una città, con pericolo continuo d'infiammazione cerebrale e d'accidente di gocciola. Ci riconosciamo una vita civile, animata già dalla emulazione delle varie provincie ch'erano regni, e poi dalla lotta de' grandi co' re [...] Vita veramente politica in Francia, ripetasi, non la ritroviamo, pari a quella d'America, d'Inghilterra, pari a quella di talune tra le greche e le italiane repubbliche <sup>(67)</sup>.

<sup>(65)</sup> *Ivi*, p. 341.

<sup>(66)</sup> *Ivi*, p. 337.

<sup>(67)</sup> *Ivi*, p. 342.

In chiusura di articolo, Tommaseo rivolge la propria *pointe* polemica contro la politica filofrancese portata avanti da Cavour in quegli anni:

l'Europa è vecchia, e per rinnovellarsi ha, tra le altre cose, di bisogno di respirare le grandi aure dell'antico Oriente. Ma non ci si va per via di Crimea: né conquiste guerriere ci faranno all'Oriente né discepoli né maestri; ma colonie esemplari e commerci onesti, e missioni letterarie e scientifiche e religiose; e l'umile brama d'attingere a quelle tradizioni serbategli intatte da' secoli, a quelle lingue documento e comento di tradizioni, a que' costumi cui la superstizione e la schiavitù non ancora in tanto volgere di tempi ha rapita ogni freschezza di verginità [...] (68).

Ancor più scopertamente polemico il contenuto e il tono dell'ultimo contributo di argomento strettamente politico apparso sulla «Rivista» e intitolato *D'uno scritto recente del S. Troplong, Presidente del Senato Francese* (69). L'occasione per questo risentito articolo è fornita, come già il titolo suggerisce, da un recente testo del presidente del senato francese, i cui estremi editoriali sono indicati da Tommaseo in nota (70): Troplong aveva discusso del passaggio dalla repubblica al principato romano attribuendo a Cesare acute doti politiche nell'aver identificato le cause della debolezza della repubblica ormai avviata verso una crisi irreversibile e lungimiranza nell'aver individuato la soluzione nella creazione dell'impero. Tommaseo dissente dall'assunto di Troplong, sia per la mancanza di prospettiva storica (71) sia (soprattutto) per l'inter-

---

(68) *Ivi*, p. 343. Il giudizio dato da Tommaseo sull'operato di Cavour, come si sa, è molto complesso e per alcuni aspetti contraddittorio. Da una parte dà mostra di non osteggiare l'impresa di Crimea e l'opportunità politica a questa legata; dall'altra, però, Tommaseo nutre una palese avversione verso Cavour e il suo modo spregiudicato di muoversi nella politica internazionale, e nel 1856 gli indirizza una lettera (che non verrà mai spedita) in cui espone i motivi del suo dissenso, anche dalla partecipazione alla guerra in Crimea: «Le grandi nazioni straniere non possono non sentire che la spedizione in Crimea rimarrebbe nella storia un esercizio militare sanguinoso, e un rovinoso gioco con perdita di tutte le parti, se non fruttasse un qualche bene a una almeno delle nazioni che soffrono. E quest'una ha nome l'Italia: nome geografico, giacché così piace; ma se la diplomazia ha i suoi titoli, la geografia ha anch'essa i suoi; se le carte di quella fa e rifà l'arte umana, di questa Dio» (CIAMPINI, *Vita*, p. 639). Nel complesso, Tommaseo non dimostra di aver realmente capito il disegno politico di Cavour e il suo modo di attuarlo (su questo punto, si veda, CIAMPINI, *Vita*, pp. 635-643).

(69) «Rivista Contemporanea», a. III, volume V, fascicolo 29, febbraio 1856, pp. 463-474.

(70) «Quaderni del 31 dicembre 1855 e del 15 gennaio 1856 della *Revue contemporaine* di Parigi, pag. 193 e 385» (*ivi*, p. 463).

(71) «Dovremo noi al presidente del senato imperiale rammentare che Cesare imperatore non è tutt'uno coll'imperatore Tiberio e coll'imperatore Foca e coll'imperatore Nicolò delle Russie e coll'imperatore Faustino? Che quella di Catone, e quella

pretazione data agli eventi storici esposti: ricorda Tommaseo che Cesare non è mai stato campione della libertà per i romani, che lungo tutta la sua carriera militare e politica e nei suoi stessi *Commentarii* non ha mai nascosto la propria ambizione di instaurare un potere personale avvalendosi dell'aiuto anche delle personalità politiche più ambigue e che, se con il passaggio all'impero i romani hanno tratto qualche beneficio, questo è avvenuto a prescindere dai progetti di Cesare, che in nessun modo poteva prevedere quali esiti il suo disegno politico avrebbe conseguito.

Il vero oggetto della polemica tommaseiana, in realtà, non sono Troplong o il suo scritto, ma caso mai Napoleone III e la politica francese attuale, come si può ben capire da alcune formule di preterizione che si susseguono nella prima parte dell'articolo:

Noi qui non entriamo in politica, e accademicamente notiamo che la storia inzeppata d'allusioni, anzi l'allusione mascherata da storia può essere un'esercitazione rettorica o un lungo apologo di tempi servili, quando né chi comanda né chi serve osa esprimere la verità, non è lavoro di scienza, e non pare, quand'anco sia, significazione di schietta e libera coscienza <sup>(72)</sup>; Ripeto che qui non s'entra di politica moderna, e che allusioni non possono parere le nostre se non a chi troppo ama o teme le allusioni <sup>(73)</sup>,

e soprattutto dalla chiusura violentemente critica con cui Tommaseo attacca Troplong, riconoscendo in lui un esempio di scrittore e politico scopertamente asservito al potere:

Io non dico che s'abbia sempre a stare co' vinti qualunque e' si siano; ma per difendere con dignità i vincitori, conviene non averne salario. *Labeone insanior*, è la più codarda parola che Orazio scrivesse, avventata contro quel giureconsulto scrittore, ornato di lettere belle e recondite, che dalla sudicia mano d'Augusto rifiutò il consolato. Il S. Troplong fa di tutto per non si meritare gli scherni d'Orazio; ma il suo padrone se conoscesse chi davvero gli nuoce e chi gli giova (ripetendo *je n'ai mérité ni cet excès d'honneur*, con quello che segue), manderebbe il S. Troplong a Jersey, e chiamerebbe il signor Hugo, lo chiamerebbe per lettera elettrica a presidente <sup>(74)</sup>.

---

stessa di Cincinnato non fosse repubblica in tutto pari all'americana, sapevasi già; e si sapeva che il nome di libertà romana e di libertà greca nelle menti de' Romani e de' Greci significava altra cosa da quello che intende Gian Jacopo e molti politicanti e retori d'oggi: ma segue egli che questo che i popoli greci non conoscessero che la licenza, come il S. Troplong vuole, e che Luigi XV fosse cittadino di Sparta, e madama di Montespan cugina a Cornelia?» (*ivi*, p. 466).

<sup>(72)</sup> *Ivi*, p. 464.

<sup>(73)</sup> *Ivi*, pp. 465-466.

<sup>(74)</sup> *Ivi*, pp. 473-474.

5. Antonio Rosmini, amico personale di Tommaseo e già collaboratore della «Rivista Contemporanea», muore a Stresa il 1° luglio 1855, presenti Tommaseo e Alessandro Manzoni. Luigi Chiala decide di celebrarne sulla «Rivista» l'alto profilo morale e intellettuale affidandone la commemorazione proprio a Tommaseo, e infatti il 12 luglio 1855 scrive al rosminiano p. Francesco Paoli:

Ho incaricato il signor Niccolò Tommaseo di scrivere una vita del Rosmini, per essere inserita nel prossimo fascicolo della "Rivista Contemporanea" [...] Io spero che la biografia del Rosmini, scritta da Niccolò Tommaseo, riuscirà gradita molto ai membri del pio Istituto e a tutti gli amici e ammiratori suoi: Tommaseo, com'Ella saprà meglio di me, provava un amore e venerazione grandissima all'illustre defunto; e io avvisai che niuno avrebbe soddisfatto meglio al debito di riconoscenza, che io debbo specialmente al Rosmini, per aver voluto onorare la mia povera *Rivista* dei suoi scritti immortali <sup>(75)</sup>.

Anche Tommaseo è in contatto epistolare con il p. Paoli e in una lettera dell'agosto 1855 gli comunica:

Del mio povero scritto uscirà la prima metà nell'agosto; ma le memorie, che vengono sempre nuove ridestandosi in me e in altri, richiederebbero più riposato lavoro. Cento pagine è troppo a' lettori, poco a me. Il Molinari consigliò il signor Chiala a stamparne degli esemplari in un volumetto da sé, e questi dice che, se qualche soldo se ne ha, sarà per il monumento. I cento franchi ch'egli m'offriva, gli dissi di nuovo che vadano per il monumento. In verità chi lavorasse per lucrare, o anche per sfamare la sua famigliuola, a simili patti starebbe fresco <sup>(76)</sup>.

Il lungo testo appare in due fascicoli consecutivi della «Rivista Contemporanea» <sup>(77)</sup> e traccia un ritratto di Rosmini che dà conto della formazione letteraria, degli studi filosofici, delle polemiche religiose e politiche, di alcuni significativi episodi della sua vita, alcuni dei quali visuti assieme a Tommaseo. È un ritratto ideale quello che Tommaseo offre dell'amico morto, delineato con ampi riferimenti e anche citazioni letterarie (da Dante, da Petrarca, dallo stesso Rosmini), molto presenti in generale negli scritti giornalistici di Tommaseo. Anche questo scritto chiaramente encomiastico non è esente dalla tentazione costante nel suo autore di porre se stesso in primo piano e di ricondurre ogni discorso e

<sup>(75)</sup> *Cart. T.-Rosminiani*, pp. 17-18.

<sup>(76)</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>(77)</sup> «Rivista Contemporanea», a. II, volume III, fascicolo 23, luglio-agosto 1855, pp. 831-876 e *ivi*, a. III, volume IV, fascicolo 24, settembre-ottobre-novembre 1855, pp. 1-59.

ogni riflessione a sé: così, quando vengono nominati Lamennais, Gioia e Gioberti per episodi che li avevano visti protagonisti assieme a Rosmini, Tommaseo ne approfitta per citare altri fatti in cui lui in prima persona era entrato in contatto con i tre, e le opinioni attribuite a Rosmini spesso sono con ogni evidenza filtrate dalle convinzioni dello stesso Tommaseo, sia che si parli di questioni di carattere letterario:

Il Rosmini tratta la questione [della lingua] con intendimenti più profondi e più ampi che il Cesari e il Monti, ancorché dia troppo allo studio e all'imitazione de' vecchi. Ed è bello vedere quella schiatta veneta il cui dialetto, de' più gentili e più puri, poco mancò che non diventasse la lingua d'Italia e non le desse unità; quella schiatta che dal Bembo al Gozzi rimise in onore le eleganze toscane in Toscana stesso neglette, abbia fino a' di nostri mantenuto questo retaggio di riverenza e di amore fraterno: né io direi caso che un Veneziano ristaurasse il sepolcro di Dante in Ravenna, e un Veneto il sepolcro del Petrarca in Arquà; che un Veneziano difendesse la memoria di Dante da certi topi roditori che uscivano di sotto alla lava; che un Veneto ristampasse accresciuta nel secolo nostro la Crusca; ché più libri toscani uscissero delle venete che delle toscane stamperie; che in terra veneta avessero non breve soggiorno, arringando e scrivendo, apprendendo e insegnando, Dante e il Petrarca, Torquato Tasso e Galileo Galilei <sup>(78)</sup>,

o politico:

E per discendere a cosa più prossimamente pratica, io non so se il Rosmini che nello scorso dicembre approvava la spedizione di Crimea, non si sarebbe più tardi ravvisto, considerando che la dignità morale e lo scopo di religiosa civiltà messo innanzi conseguivasi del pari con un'alleanza la qual patteggiasse la cooperazione del Piemonte a guerra più prossima; che se i due potentati richiedevano per forza di più, questo impero pur sottinteso attestando paura toglieva ogni coscienza di dignità; considerando che i debiti contratti con esteri fanno lo stato dipendente e da esterne e da interne vicende, sì ch'egli mal può guarentire a sé non che ad altri indipendenza; [...] considerando da ultimo che il doppio comando sotto al quale il fiore dell'esercito italiano mettevasi, poco poteva aggiungere alla freschezza de' suoi tre colori, che l'onore del trionfo sarebbe stato per altri, per gl'Italiani (le guerre del primo Napoleone lo gridano) i pericoli e il dispendio e le inimicizie e la debolezza conseguente e il rammarico (Dio ce ne scampi, che senno umano non può) del finale disinganno <sup>(79)</sup>.

Nello stesso anno 1855 la «Rivista Contemporanea» cura la pubblicazione di un estratto <sup>(80)</sup> recante il testo dei due articoli, al prezzo di 1

<sup>(78)</sup> *Ivi*, a. II, volume III, fascicolo 23, cit., p. 841.

<sup>(79)</sup> *Ivi*, a. III, volume IV, fascicolo 24, cit., pp. 31-32.

<sup>(80)</sup> *Antonio Rosmini*, per Nicolò Tommaseo, Torino, Tipografia Subalpina di G. Pelazza e C<sup>a</sup>, 1855.



franco, il cui ricavato, come risulta dalla copertina, sarebbe stato destinato alla costruzione del già ricordato monumento a Rosmini a Rovereto. Carlo Curto nel 1929 avrebbe poi curato una ristampa del testo tommaseiano <sup>(81)</sup> che riproduce fedelmente gli articoli del 1855. Da una lettera di Tommaseo al p. Paoli veniamo a sapere che sulla «Rivista Contemporanea» erano stati omessi due capitoli «non perché ci sia cosa da fare torto a me o ad altri, ma perché i paragoni non destino nuovi rancori» <sup>(82)</sup>. Questi due capitoli (che riguardavano le pratiche devozionali e di preghiera anche molto rigide che Rosmini seguiva e l'apertura di una casa a Trento per l'educazione dei novizi) vennero spediti da Tommaseo allo stesso Paoli e furono pertanto conservati presso gli archivi dei rosminiani e pubblicati una prima volta sulla «Rivista Rosminiana» (a. XXXIII, 1939, pp. 88-93) e quindi nel già citato *Carteggio* con le relative *Commemorazioni*, ove figurano come capitoli XXXIX e XL dell'omaggio a Rosmini: in questo volume del 1929 appare quindi per la prima volta nella sua interezza il testo scritto da Tommaseo per celebrare l'amico morto.

6. I due articoli che trattano delle coste e isole mediterranee (le italiane, le greche, ma anche la Corsica <sup>(83)</sup>) fanno parte di un testo più ampio di difficile e lunga incubazione. Le prime notizie di un volume dedicato da Tommaseo a *Italia, Grecia, Illiria* si trovano in alcune lettere del 1851 <sup>(84)</sup>: inizialmente Tommaseo pensa ad un testo breve, da collegarsi ad un altro sul Delvinotti, tuttavia la passione per le questioni mediterranee e la stessa vastità e varietà di conoscenze devono prendergli la mano, tanto che il 15 aprile scrive a Vieusseux:

Più lungo e più importante che il lavoro intorno al Delvinotti m'è riuscito il paragone tra le condizioni dell'Isole Ionie, la Dalmazia e la Corsica. Racconto di cose antiche e di viventi, espressione di molte memorie e desiderj miei, a' quali destinavo già altri lavori <sup>(85)</sup>,

e il 10 maggio:

---

<sup>(81)</sup> N. TOMMASEO, *Il ritratto di Antonio Rosmini*, con introduzione e note di Carlo Curto, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, Paravia, 1929.

<sup>(82)</sup> *Cart. T.-Rosminiani*, p. 33.

<sup>(83)</sup> Apparsi rispettivamente sulla «Rivista Contemporanea», a. III, volume V, fascicolo 27, dicembre 1855, pp. 5-21 e *ivi*, a. IV, volume VIII, fascicolo 36, settembre 1856, pp. 1-6.

<sup>(84)</sup> Il testo in questione, nella sua versione completa verrà accolto da Raffaele Ciampini nel volume *Scritti editi e inediti* 1, pp. 225-357; in questa sede lo scritto viene datato «1850».

<sup>(85)</sup> *Cart. T.-Capponi*, IV, p. 149.

Manderò man mano che si verrà trascrivendo, il primo lavoro, che ha per titolo *Grecia, Italia ed Illirico*; parallelo tra le Isole Ionie, la Corsica e la Dalmazia. Quello sul Delvinotti verrà per secondo <sup>(86)</sup>.

Il 4-5 luglio Vieusseux invia a Tommaseo una lettera facendo delle proposte sul materiale per un libro di testi di vario genere ed argomento che lo stesso Tommaseo aveva intenzione di far pubblicare:

Volendo farne un solo volume, come credo convenga, vi domando quale vi piace debba essere il titolo complessivo del medesimo, oppure se il frontespizio debba contenere i tre titoli, e in quale ordine dovrebbero stare quelle tre opere. Io crederei: 1° *Italia, Grecia, Illiria*; 2° *Delvinotti*; 3° *Intorno al numero* <sup>(87)</sup>,

e pochi giorni dopo (19 luglio) anche Capponi gli scrive: «lasciate pubblicare al Vieusseux o ad altri per lui un tomo di vostre cose inedite. Dapprincipio le tre prose, e quindi un fascetto di poesie non mai stampate» <sup>(88)</sup>. Nel gennaio 1852 Tommaseo sembra invece aver riconsiderato l'opportunità di dare alle stampe il testo su Italia e Grecia, e infatti da Corfù scrive a Capponi:

Non intendo più stampare per ora i due opuscoli dove è toccato dalle Isole Ionie. Gli ultimi fatti e falli sì del Governo e sì de' governati, mi dimostrano che io mi tirerei senza pro' addosso persecuzioni ed oltraggi. [...] Que' fogli rimarranno documento e presagio <sup>(89)</sup>.

L'edizione integrale del testo sulle nazioni ed isole mediterranee era quindi ancora ben al di là da venire. Nel 1855 Tommaseo riprende l'iniziativa di farlo pubblicare, ma in una lettera del 22 marzo Vieusseux gli consiglia:

Certo mi farebbe gola [pubblicarlo sull'«Archivio storico»], e potrei dividerlo in più dispense a motivo della sua lunghezza: ma devo dichiararvi che questo è lavoro che non può stamparsi se non in Piemonte; e se ve lo farete rileggere, ne resterete persuaso. Quando lo vorrete, ve lo rimanderò. Un solo difetto trovo a questo vostro scritto, ed è la troppa abbondanza di nomi e fatti citati in appoggio alle vostre proposizioni: troppa erudizione storica – ma questo è un bel difetto <sup>(90)</sup>.

<sup>(86)</sup> *Ibidem*.

<sup>(87)</sup> *Ivi*, p. 148.

<sup>(88)</sup> *Ivi*, pp. 144, 148-149. Le «tre prose» sono le stesse di cui fa menzione Vieusseux nella lettera del 4-5 luglio.

<sup>(89)</sup> *Ivi*, t. III, p. 112.

<sup>(90)</sup> *Ivi*, p. 55.

Tommaseo si fa inviare il suo testo a Torino, ma il pacco viene bloccato e controllato a Milano, come risulta da una lettera del 3 marzo 1856, sempre a Vieusseux: «il quaderno fu fermato a Milano, e scritto a Vienna di proibire il giornale» <sup>(91)</sup>. Tra il 1855 e il 1856 Tommaseo riesce comunque ad anticiparne in rivista alcuni capitoli, evidentemente ripuliti dei temi che dovevano risultare più pericolosi e compromettenti: sul «Giornale delle arti e delle industrie» nel numero di settembre-ottobre 1855 appaiono «due passi di tale “lavoro”, col titolo: *Storia comparata dell'arte, dell'industria e della civiltà*, e i sottotitoli: *Italia, Grecia, Illiria, intenzione del presente scritto – Marineria Ionia e Dalmatica – Frutti del suolo dalmatico corso, ionio*» <sup>(92)</sup>, mentre nella «Rivista Contemporanea» in due *tranches* verranno pubblicati i capitoli dedicati all'*Intenzione del presente scritto*, alle *Origini*, a *Coloni e dominatori*, alle *Guerre*, alle *Memorie notabili*, ai *Mercati de' popoli*, agli *Uomini politici* (marzo 1856) e alle *Industrie e arti gentili* (settembre 1856).

Come spesso accade per i testi di Tommaseo, anche queste pagine vengono più volte recuperate in opere in volume. Il vol. II della *Geografia storica moderna universale: geografica, politica, statistica, industriale e commerciale, scritta sulle tracce di Adriano ed Eugenio Balbi, per cura di una società di Dotti Letterati fra i quali Niccolò Tommaseo*, Milano-Napoli, Pagnoni-Marghieri, 1857-1863 alle pp. 1025-1086 presenta per l'appunto il testo nelle versione integrale con il doppio titolo di *Appendice all'Europa* (p. 1025) e di *Italia, Grecia, Illirio, le Isole Jonie, la Corsica e la Dalmazia* (p. 1027), ma da una lettera di Tommaseo all'editore Pagnoni di alcuni anni più tarda (10 gennaio 1870) si viene a sapere che tale edizione non era autorizzata dall'autore; protestando per l'annuncio di una ristampa del *Commento alla Commedia* Tommaseo sottolinea che

un'altra volta Ella aveva abusato del nome mio, stampando un opuscolo intitolato *Grecia, Italia, Illirio*, come appendice a una voluminosa opera geografica, nella quale io non avevo parte punto, e facendo credere ch'io ve l'avessi; onde dovetti dichiarare il contrario pubblicamente <sup>(93)</sup>.

Successivamente, alcune parti del testo apparso sulla *Geografia* verranno riposte nel *Serio nel faceto* (1868), mentre la versione integrale del saggio verrà ristampata in *Storia civile nella letteraria. Studii di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Loescher, 1872, pp. 409-544. Rispetto alla

<sup>(91)</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>(92)</sup> *Ivi*, p. 150.

<sup>(93)</sup> *Ivi*, p. 151.

porzione di testo pubblicata sulla «Rivista Contemporanea» le due redazioni successive presentano numerose varianti di diverso tipo. In particolare, quelle della *Geografia* apportano correzioni in ordine alla sintassi e alle scelte lessicali e, soprattutto, prevedono l'espunzione di alcuni brevi brani in cui Tommaseo aveva pronunciato giudizi polemici e sprezzanti verso Napoleone III; per es., dal brano della «Rivista Contemporanea»

I sudditi di Luigi XV andarono in Corsica a propugnare il diritto di Genova, convertito in lor proprio diritto, a quel modo a un dipresso che i sudditi governati dal Corso Luigi Bonaparte, andarono a Roma a propugnare il Regno de' Papi, con la speranza, più o men prossima, di farne un appiccio a nuovo diritto di Francia, il quale sarà messo in mostra a suo tempo. E i cardinali faranno bene a non si dimenticare che Zara e Costantinopoli stanno sulla via del Sepolcro di Cristo <sup>(94)</sup>

viene espunta la seconda parte (dopo *lor proprio diritto*) più scopertamente critica verso la politica non solo francese ma anche romana apostolica dei primissimi anni '50. Poiché il testo è stato pubblicato contro la volontà dell'autore, è facile capire i motivi prudenziali che hanno portato gli editori ad omettere questa ed altre parti che più facilmente si sarebbero prestate a critiche e forse anche a censure; più significativo è il fatto che il testo presente nella *Storia civile* (sicuramente licenziato dall'autore) recepisca tutte le varianti non d'autore della *Geografia* (comprese quelle relative a Napoleone III, che del resto, dopo la guerra franco-prussiana del 1870, aveva terminato la propria parabola politica) e in più ne proponga altre *ex novo*. Si tratta soprattutto di varianti di ordine lessicale e sintattico e di brevi espunzioni, che nel loro complesso danno testimonianza che il testo nella sua redazione originaria non soddisfaceva Tommaseo; nel capitolo dedicato alle *Memorie notabili* Tommaseo inserisce inoltre un breve brano di carattere autobiografico:

Il grande Morosini combatte i Turchi in Santa Maura; un Emo nel 1715 difende Dalmazia da quelli; il figliuolo dell'ideologo Tracy lavora alle fortificazioni di Lesina; e di quel suo soggiorno e' parlava in Parigi a me in una serata d'invito presso un Ministro della caduca Repubblica, a me che l'aveva già visto nelle sale della Principessa Cristina di Belgioioso <sup>(95)</sup>.

7. Chi abbia una certa familiarità con i testi di Tommaseo, conosce benissimo la sua prassi di recuperare i propri scritti in più volumi o

<sup>(94)</sup> N TOMMASEO, *Italia, Grecia, Illiria*, cit. p. 16.

<sup>(95)</sup> N. TOMMASEO, *Storia civile nella letteraria*, cit., p. 421; in corsivo la parte aggiunta.

raccolte successivi, che ripropongano in tutto o in parte, in veste identica o con varianti più o meno sostanziali, quanto apparso in rivista o in sedi editoriali poco visibili: si tratta di una prassi che per alcuni aspetti presenta i tratti dell'ossessione, e che probabilmente ha a che fare con il rapporto di Tommaseo con il tempo, e che rivela che la posterità terrena era per lui altrettanto importante delle speranze ultraterrene prospettategli dalla sua profonda fede. L'indagine condotta anche solo sui sedici testi pubblicati sulla «Rivista Contemporanea» rivela come tutti i testi abbiano avuto almeno un'ulteriore collocazione editoriale dopo la prima pubblicazione su rivista (si vedano le schede poste in chiusura del presente contributo) <sup>(96)</sup>. In alcuni casi Tommaseo anticipa su rivista brani di testi ben più lunghi (si vedano i già ricordati *Supplizio d'un Italiano in Corfù* che precede l'omonimo volume, *Italia, Grecia, Illirio, le Isole Jonie, la Corsica e la Dalmazia* poi pubblicati sulla *Geografia storica moderna universale* e sulla *Storia civile nella letteraria* e *Lo spirito, il cuore, la parola di Caterina da Siena* ove vengono anticipati alcuni paragrafi dell'introduzione alle lettere di santa Caterina nell'edizione curata da Tommaseo), ma i due recettori principali degli articoli di Tommaseo risultano indubbiamente il *Dizionario Estetico* (edizione del 1860) e il *Secondo esilio* (1862): i tre volumi del *Secondo esilio* raccolgono infatti la lettera a Luigi Chiala con cui Tommaseo inaugura la sua collaborazione alla «Rivista Contemporanea» <sup>(97)</sup>, il testo polemico contro il francese Troplong, i tre articoli *La critica, la civiltà e la virtù*, *Della posterità* e *L'umanità e l'universo*, mentre il *Dizionario Estetico* recupera l'articolo su *Dante e i suoi traduttori*, e ancora più significativo appare il fatto che alcuni dei contributi per la «Rivista Contemporanea» vengono riproposti sia nel *Dizionario* che nel *Secondo esilio* (è questo il caso dei testi polemici rispettivamente verso Sismondi e Guizot e dell'articolo *La lingua italiana e la civiltà indiana*, sulla cui origine e destinazione finale si è già detto nel paragrafo 3).

Il passaggio da rivista a volume comporta in genere l'introduzione di varianti, alcune dovute quasi sicuramente al bisogno di uniformare

---

<sup>(96)</sup> Solo per il testo di *Critica letteraria* apparso nell'ottobre-novembre 1856 non si sono trovati riscontri successivi, ma non si esclude che una ricerca più approfondita di quella condotta per questa occasione possa dare esiti positivi anche per questo piccolo manipolo di recensioni letterarie.

<sup>(97)</sup> Il nome del direttore e della rivista scompaiono dal titolo che Tommaseo attribuisce al testo nel momento in cui lo accoglie nel *Secondo esilio* (*Al Sig... Direttore d'un giornale letterario di Piemonte*): sembra quindi che Tommaseo volesse celare l'esperienza concreta che l'aveva portato a scrivere quelle pagine, conservando intatte invece le idee lì proposte.

grafia e punteggiatura ai criteri editoriali generali del volume (e per queste varianti non può dirsi certa la paternità tommaseiana), altre invece di carattere sostanziale, e su alcune di queste si vorrebbero proporre alcune considerazioni. Il testo su *Dante e i suoi traduttori* nella «Rivista Contemporanea» si sviluppa senza soluzione di continuità e senza che le due parti siano distinte l'una dall'altra, mentre quando l'articolo viene accolto nel *Diz. Est. 60* (I) appare invece scomposto nelle due parti di cui effettivamente è costituito: sotto la voce *Dante* il *Diz. Est. 60* presenta infatti alcuni testi tra i quali uno intitolato *Dante e i suoi traduttori. Francesca da Rimini*, che riproduce integralmente e senza varianti la prima parte (pp. 433-459) dell'articolo già apparso sulla «Rivista Contemporanea», e un altro che immediatamente lo segue dal titolo *Saggio di traduzione latina di Dante*, che ripropone per l'appunto la traduzione latina dello stesso Tommaseo e la relativa discussione linguistica (pp. 459-467) <sup>(98)</sup>. Questa seconda voce del *Diz. Est. 60* presenta l'aggiunta di un breve periodo in cui propone una possibile traduzione alternativa di un *locus* della propria traduzione <sup>(99)</sup> e, soprattutto, una nota in apertura di testo in cui offre una propria traduzione latina della prima parte di *Inf. I* e il breve avvertimento: «il primo canto, lavoro della prima giovinezza, sarà forse tra i fogli d'Antonio Rosmini» <sup>(100)</sup>. Sul piano della “quantità” sono varianti minime, che tuttavia mettono in luce un *modus operandi* tipico di Tommaseo: da una parte viene infatti evidenziata l'assoluta meticolosità con cui Tommaseo si poneva di fronte ai propri testi, dall'altro invece emerge la “necessità” dell'autobiografismo che spesso affiora dagli scritti di Tommaseo, al di là del loro contenuto primo.

Qualcosa di simile si può riconoscere nelle due redazioni degli articoli su Sismondi e Guizot apparse sul *Dizionario* e sul *Secondo esilio*. Le argomentazioni concernenti popolo e moltitudini toccano uno dei punti caldi della riflessione tommaseiana, e infatti il primo intervento viene recuperato nei due volumi appena nominati (*Diz. Est. 60* s. v. *Sismondi. Opera politica. Della riverenza debita alle moltitudini (da lettera)* <sup>(101)</sup>;

<sup>(98)</sup> Il testo di questa traduzione latina sarebbe stato recuperato nei *Nuovi studi su Dante*, Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1865, pp. 384-386, e sarebbe stato anche argomento di discussione con Alessandro Manzoni (*Colloqui col Manzoni*, Firenze, Paravia, 1929, pp. 60-71).

<sup>(99)</sup> In alternativa alle scelte lessicali presenti nei vv. «ad mare qua venit Eridanus fluvii que sequaces / ut pacem quaerant» (*Diz. Est. 60*, I, p. 147) Tommaseo propone: «a chi piacesse il nome tutto italiano Padus invece di Eridanus, che pure è in Virgilio, può dire: *qua Padus adcurrit*, o meglio *escendit*» (*ivi*, p. 148).

<sup>(100)</sup> *Diz. Est. 60*, I, p. 146.

<sup>(101)</sup> L'editore aggiunge una nota in apertura di capitolo: «A ciascuna proposizione del Sismondi aveva l'autore posto in nota il numero della pagina del libro intorno

*Secondo esilio*, pp. 326-340). Il testo apparso nella «Rivista Contemporanea» non doveva soddisfare pienamente Tommaseo, tanto è vero che nei due volumi a stampa vengono portate modifiche diverse, che partono tutte dalla redazione su rivista del 1855: sul testo che nel 1862 consegna al *Secondo esilio* Tommaseo opera correzioni e tagli diversi rispetto a quelli con cui era intervenuto sul testo per il *Diz. Est. 60*, e in questo modo disponiamo di tre diverse redazioni di quest'unico testo. Nel *Secondo esilio* si rilevano poche e poco significative correzioni di carattere lessicale («licenza di fare» > «facoltà di operare», «bello stile» > «bene scrivere», «l'impazienza dello straniero, i municipali diritti» > «i diritti municipali, il non patire dominio straniero in casa propria...») e alcuni brevi tagli. Più vivacemente polemici, invece, gli interventi sul testo consegnato al *Diz. Est. 60*, ove, oltre a varianti lessicali, si segnalano alcune aggiunte che incrementano il tono sarcastico dell'articolo, sia quando si tratti di inserzioni minime:

Ecco dunque le tre panacee: per le rivoluzioni, la forza; pe' casi dubbi di politica, il cuore: e perché il mondo cammini, un centinaio di deputati dottori, ch'è quanto dire, per lo meno un cinquanta avvocati. *Scappa!* <sup>(102)</sup>,

sia quando il nuovo brano presenti nuove argomentazioni rispetto al testo apparso sulla «Rivista Contemporanea»:

Il Sismondi soggiunge, pur per la smania di contraddirsi: «parliamo del diritto ch'ha ciascun uomo al rispetto e alla partecipazione concessagli dalla società ne' poteri politici, partecipazione che gli sia arme a difesa.» Come? Rispettato, egli non sa volere né intendere? ciascun cittadino avrà diritti politici? E dalla società conceduti? E cos'è questa società? I pochi saggi o le moltitudini ignare? I più dovrann'eglino a sé parte de' diritti ch'eglino hanno, o di que' che non hanno? I meno concederann'eglino ai più parte dei poteri che ricevertero, o di quelli che s'arrogarono, o di quelli che i più non vogliono, né sanno, né possono esercitare? E questi poteri son arme? Contro chi? Contro i più? Contro i meno? La società sarà dunque una guerra, una guerra dove il nemico comincia da concedere le armi? Il Sismondi che giustamente rigetta la metafora sciocca dell'equilibrio de' poteri, li vorrà egli rappresentare con armi? <sup>(103)</sup>.

Questo brano è inserito di netto nel volume a stampa; la citazione di un ulteriore passo dagli *Études* di Sismondi rivela che nel rivedere que-

---

alle Costituzioni, dov'essa si legge. Ma, sorto alcun dubbio sui numeri, anziché darli sbagliati, crediamo più cauto l'ometterli; giacché tutte quella proposizioni sono d'un libro solo, e in più luoghi ripetute: onde a chi volesse è facile riscontrarle». (*Diz. Est. 60*, I, p. 391)

<sup>(102)</sup> *Diz. Est. 60*, I, p. 394. Il corsivo indica la parte di nuovo inserimento.

<sup>(103)</sup> *Diz. Est. 60*, I, p. 393.

sto articolo per il *Diz. Est. 60* Tommaseo ha lavorato non solo sul livello formale e linguistico ma anche su quello sostanziale delle argomentazioni.

Anche l'articolo su Guizot ricompare con varianti lessicali minime nel *Diz. Est. 60* (II, pp. 181-186), alla voce *Guizot Francesco. I nostri sbagli e le nostre speranze* e nel *Secondo esilio* (vol. II, pp. 57-76): anche in questo caso le varianti presenti nei due volumi risultano "poligenetiche", in quanto la redazione del *Secondo esilio* non recepisce le varianti introdotte nel *Diz. Est. 60* e d'altra parte ne introduce altre *ex novo*, per cui si deve pensare che in entrambi i casi Tommaseo sia partito dal testo pubblicato sulla «Rivista Contemporanea». Se si eccettua l'espunzione di una proposizione incidentale, nessuno degli interventi correttori del *Secondo esilio* è tale da far pensare ad un reale intento revisionistico da parte di Tommaseo: la totalità degli interventi può anche essere spiegata con "refusi" lessicali o semantici del tipografo. Tutti e due gli esiti in volume non riportano i dati bibliografici dell'articolo di Guizot sulla *Revue contemporaine* e presentano in chiusura la nota dal forte sapore polemico con cui Tommaseo dà notizia di una sua lettera privata pubblicata a sua insaputa e senza il suo *placet*: «In un libro del quale io non dirò né l'autore né il titolo acciocché non sia peggio il rimedio del male, trovo senza mio consentimento stampata una lettera ch'io scriveva al Governo di Venezia da Parigi»<sup>(104)</sup>. Il libro in questione sono le *Memorie* di Giuseppe Montanelli, come risulta da una lettera del 15 maggio 1855 di Tommaseo a Vieusseux:

Eso Montanelli ne fece una delle sue anco a me, stampando una lettera da me scritta sulla fine del quarantotto di Parigi a Venezia... E ben feci a tenermi copia di quelle lettere, giacché in questa stampata trovo omessa una parola importante, né a caso omessa, intanto che ci stanno per disteso i nomi di persone che in segreto dovevansi scrivere, ma adesso lasciarli in bianco era debito di probità. Queste cose dico in una nota all'articolo sul Guizot<sup>(105)</sup>,

e anche in questo caso è la necessità dell'autobiografismo che spinge Tommaseo ad intervenire su un testo alcuni anni prima già licenziato per la stampa.

<sup>(104)</sup> *Ibidem*.

<sup>(105)</sup> *Cart. T.-Capponi* IV 1, p. 74.



## TESTI

1854 II

1) *A Luigi Chiala, Lettera*, volume II, fascicolo 16, ottobre, pp. 1-31

Nell'iniziare la propria collaborazione con la «Rivista Contemporanea» Tommaseo espone al direttore Chiala alcune proprie posizioni di ordine politico e religioso, rivendicando l'autonomia etica con cui intende conservarle e proporle ai lettori anche nei contributi che fornirà al periodico.

Il testo è accolto integralmente, con minime variazioni, nel *Secondo esilio* (I, pp. 345-383).

2) *Il supplizio d'un italiano in Corfù*, volume II, fascicolo 17, novembre, pp. 267-281

Il testo ripercorre un fatto di cronaca dell'anno precedente: due italiani a Corfù erano stati accusati dell'omicidio di un greco, processati e condannati uno alla pena capitale e l'altro ai lavori forzati. Tommaseo condanna le modalità con cui fu condotto il processo, che aveva un colpevole designato fin dall'inizio e, più in generale, si espone in prima persona sulle questioni della pena di morte e della giustizia nei processi.

Il volume *Il supplizio d'un italiano in Corfù. Esposizione e discussione di Niccolò Tommaseo* (Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1855) presenta come introduzione questo articolo, singole parti del quale vengono recuperate anche in altri testi a stampa successivi (la parte conclusiva torna nei volumi *Il serio nel faceto*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1868, pp. 277-280, e *Quadri della Grecia moderna*, Firenze, Tipografia editrice dell'Associazione, 1876, pp. 498-500).

1855 II - III

1) *Della riverenza debita alle moltitudini*, volume II, fascicolo 18, gennaio, pp. 481-489

Tommaseo contesta a Sismondi molti degli assunti da lui sostenuti negli *Études sur les Constitutions des peuples libres*, a partire dalla contrapposizione tra uomini di muscoli e uomini di pensiero, tra masse illetterate ed *élites* colte che, in virtù di un privilegio ritenuto diritto di natura, esercitano la propria superiorità su moltitudini che non vengono messe nelle condizioni di riscattarsi.

L'articolo conosce due successive collocazioni editoriali (*Diz. Est.* 60 (I), pp. 390-394; *Secondo esilio* II, pp. 326-340)

2) *I nostri sbagli e le nostre speranze. Scritto recente del sig. Francesco Guizot*, volume III, fascicolo 21, maggio, pp. 332-344.

Altro contributo polemico, in questo caso contro un articolo di Guizot apparso sulla *Revue contemporaine* nel marzo 1855: la *vis* polemica di Tommaseo si scaglia non solo contro l'accademico di Francia Guizot, ma anche contro la politica francese negli anni del secondo impero (per Tommaseo in tutto assente) e, nella parte conclusiva, contro la politica filofrancese di Cavour. L'articolo conosce due successive collocazioni editoriali (*Diz. Est.* 60 (II), pp. 181-186; *Secondo esilio* (II), pp. 57-76).

- 3) *Antonio Rosmini*, volume III, fascicolo 23, luglio-agosto, pp. 831-876.
- 4) *Antonio Rosmini*, volume IV, fascicolo 24, settembre-ottobre-novembre, pp. 1-59.  
I due lunghi articoli presentano il ritratto umano, morale ed intellettuale dell'amico Rosmini, morto il 1° luglio 1855. I due testi sarebbero confluiti nello stesso 1855 in un volume monografico, sempre a cura della «Rivista Contemporanea» (*Antonio Rosmini*, Torino, Tipografia Subalpina di G. Pelazza e C<sup>a</sup>, 1855).
- 5) *La lingua indiana e la civiltà italiana*, volume IV, fascicolo 24, settembre-ottobre-novembre, pp. 429-432.  
Si tratta di un breve scritto d'occasione, legato alla soppressione della cattedra di sanscrito del prof. Gorresio presso l'Università di Torino. Il testo viene accolto nel *Diz. Est.* 60 (II), pp. 119-120 e nel *Secondo esilio* (II), pp. 229-234.
- 6) *Dante e i suoi traduttori*, volume IV, fascicolo 24, settembre-ottobre-novembre, pp. 433-67.  
L'articolo prende lo spunto dalla pubblicazione della traduzione in francese del canto V dell'*Inferno* ad opera di Lammenais: Tommaseo mette a confronto alcune traduzioni francesi e latine di questo canto, compreso un proprio esperimento giovanile in lingua latina. Entrando nel merito dei singoli lemmi o costrutti sintattici scelti dai diversi autori Tommaseo propone una vera e propria *lectura Dantis* sul canto V.  
L'articolo viene ripubblicato, integralmente e con modifiche, nel *Diz. Est.* 60 (I), pp. 134-152 e, parzialmente, nei *Nuovi studi su Dante* (Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1865, pp. 384-386).
- 7) *Italia, Grecia, Illiria, le Isole Jonie, la Corsica e la Dalmazia*, volume V, fascicolo 27, dicembre, pp. 5-21  
Con il successivo articolo recante il medesimo titolo (cfr. testo 12) questo contributo costituisce parte di un più complesso ed approfondito studio di carattere storico ed antropologico che Tommaseo intendeva dedicare alle tre civiltà che si affacciano sul Mediterraneo, e che l'autore aveva direttamente conosciuto nelle diverse fasi della sua vita; l'intento dichiarato è quello di individuare un'unica civiltà mediterranea ed europea, al di là delle differenze di carattere linguistico o politico.  
Le pagine pubblicate nella «Rivista Contemporanea» si ritrovano in un capitolo più ampio e dal carattere più complesso della *Geografia storica moderna universale* (vol. II, pp. 1025-1086), che viene poi riprodotto integralmente nella *Storia civile nella letteratura* (Firenze, Loescher, 1872, pp. 409-544).

## 1856 III - IV

- 1) *D'uno scritto recente del S. Troplong Presidente del Senato Imperiale intorno alla fine della Repubblica Romana*, volume V, fascicolo 29, febbraio, pp. 463-74.  
Sulla *Revue contemporaine* il Presidente del Senato Troplong aveva sostenuto la tesi che Cesare volesse proclamare il principato per ridare ai cittadini romani la libertà non più garantita da una *res publica* sempre più debole e corrotta. Tommaseo coglie e facilmente smaschera l'interpretazione attualizzante che Troplong intende attribuire al proprio testo (Napoleone III come Giulio Cesare), contestandone la legittimità.  
L'articolo viene ripubblicato nel *Secondo esilio* (vol. II, pp. 280-293).

- 2) *La critica, la civiltà e la virtù*, volume VI, fascicolo 30, 25 marzo, pp. 5-29. Il testo (dalla struttura disorganica e dalle argomentazioni spesso ridondanti) illustra il ruolo che la stampa ha nella formazione delle opinioni e delle coscienze dei cittadini. Viene recuperato nel *Secondo esilio* (vol. II, pp. 341-375).
- 3) *Italia, Grecia, Illirio, le Isole Jonie, la Corsica e la Dalmazia*, volume VIII, fascicolo 26, 25 settembre, pp. 1-6. Cfr. a. 1855, testo 7).
- 4) *Della posterità*, volume VIII, fascicolo 37, ottobre-novembre, pp. 161-73. A partire da spunti di carattere letterario (Dante e Vico *in primis*) Tommaseo affronta il tema della solidarietà e dei reciproci vincoli tra le generazioni. Il testo viene ripubblicato nel *Secondo esilio* (vol. II, pp. 97-116).
- 5) *L'umanità e l'universo*, volume VIII, fascicolo 37, ottobre-novembre, pp. 173-176. Il tema è quello del lento e incessante progresso compiuto dall'umanità nel corso dei secoli: Tommaseo intravede l'accelerazione che il pensiero scientifico contemporaneo e l'incipiente rivoluzione tecnologica stanno per imporre al tempo della storia umana. L'articolo viene accolto nel *Secondo esilio* (vol. II, pp. 117-122).
- 6) *Critica letteraria*, volume VIII, fascicolo 37, ottobre-novembre, pp. 177-182. Contiene:
- *La poesia di Napoleone*. Poesia inedita di Silvio Pellico, nel *Diritto*
  - *Nuove poesie* di Fabio Nannarelli (Firenze, Felice Le Monnier, 1856)
  - *Il monte Circello*. Frammento di Aleardo Aleardi (Verona, Friziero, 1856)
  - *Canti* di G. Regaldi, nona edizione corretta ed accresciuta (Torino, tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Compagnia, 1856)
  - A Gustavo Modena l'Emigrazione Italiana residente in Genova, nella sera del 25 maggio 1856, in cui gli offeriva una bandiera. *Canto* di Luigi Mercantini
  - *Cinque novelle Calabresi*, precedute da un discorso intorno alle condizioni attuali della letteratura italiana, di Biagio Miraglia da Strongoli (Firenze, Felice Le Monnier, 1856)
  - *Canti popolari Siciliani*, raccolti e illustrati da L. Vigo
  - *Sestine Milanese* di A. P. B. (Milano, Redaelli, 1856)
  - *Versi illirici* di Giovanni Sunderich (Zara)
  - *Prose e versi* del P. Francesco Frediani (Minore Osserv. Prato)

1860 VIII

- 1) *Lo spirito, il cuore, la parola di Caterina da Siena*, volume XXI, giugno, pp. 358-70. Si tratta di una parte dell'introduzione all'edizione delle lettere di Santa Caterina curata dallo stesso Tommaseo (*Le lettere di S. Caterina da Siena*, Firenze, Barbera, 1860, 4 voll.).

